



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 31 DEL 15 MAGGIO 2012*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

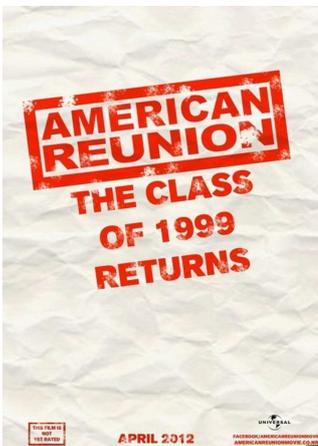
|   |     |
|---|-----|
| <i>AMERICAN PIE - ANCORA INSIEME</i> .....          | 4   |
| <i>THE AVENGERS</i> .....                           | 7   |
| <i>CHRONICLE</i> .....                              | 11  |
| <i>GLI INFEDELI SONO OVUNQUE</i> .....              | 14  |
| <i>HUNGER GAMES</i> .....                           | 17  |
| <i>LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR</i> .....           | 22  |
| <i>LA BOTTEGA DEL CAFFE', UN CLASSICO</i> .....     | 26  |
| <i>LA VITA-COMMEDIA DI MICHELINA</i> .....          | 29  |
| <i>IL MONACO NEL LETTO</i> .....                    | 33  |
| <i>L'OSPITE INATTESO</i> .....                      | 38  |
| <i>IL PIATTO FORTE al Teatro dè Servi</i> .....     | 42  |
| <i>PUNTI DI VISTA</i> .....                         | 46  |
| <i>ENNESIMO REVIVAL DEI CINDERELLA</i> .....        | 50  |
| <i>L'ADRENALINA BUIA DEI LACUNA COIL</i> .....      | 53  |
| <i>ANDREA MORRICONE</i> .....                       | 56  |
| <i>POSTEPAY ROCK IN ROMA</i> .....                  | 72  |
| <i>EXPOSITION EUGENE ATGET</i> .....                | 76  |
| <i>ROBERT CRUMB</i> .....                           | 79  |
| <i>HELMUT NEWTON</i> .....                          | 82  |
| <i>PAOLO PELLEGRIN - DIES IRAE</i> .....            | 85  |
| <i>DIEGO PERRONE</i> .....                          | 88  |
| <i>FRAGILE PER SEMPRE</i> .....                     | 93  |
| <i>GRANDE PARTHICA</i> .....                        | 96  |
| <i>MARIA PATAVIA UN'ARTISTA CONTEMPORANEA</i> ..... | 100 |

|  |            |
|--|------------|
| <b><i>I MATERIALI DEL KILLER di Gianni Biondillo</i></b> ..... | <b>106</b> |
| <b><i>ANGOLI DI ROMA - IL TEATRO DELL'OPERA</i></b> .....      | <b>109</b> |
| <b><i>LA VIGNETTA</i></b> .....                                | <b>112</b> |

# CINEMA CINEMA

## AMERICAN PIE - ANCORA INSIEME

di Claudia Pandolfi



Un film di Jon Hurwitz, Hayden Schlossberg. Con Jason Biggs, Alyson Hannigan, Thomas Ian Nicholas, Tara Reid, Chris Klein

Titolo originale *American Reunion*.

**Commedia,**

durata 113 min.- USA 2012.

Ancora un episodio della saga di *American Pie* ma questa volta ambientata ai giorni nostri, con i protagonisti cresciuti ma sempre pronti a rituffarsi nel passato con le gag e i doppi sensi.

Tutti sposati, o fidanzati ma fundamentalmente insoddisfatti di cio' che la vita ha riservato loro.



La band di amici di "American Pie" si avvicina alla trentina ma i loro problemi di relazione sono ancora gli stessi.



Il primo film era dedicato alla prima volta, nel secondo il personaggio centrale, Jim, e i suoi quattro amici avevano un anno di più e nel terzo Jim si prepara per il grande giorno del matrimonio e in questo quarto film tutti i protagonisti, cresciuti, si incontrano di nuovo per una riunione di classe e si scatenano esattamente come ai vecchi tempi. Anche questa volta, il tutto è accompagnato da barzellette sconce e altre situazioni imbarazzanti.

Dopo tre film, la serie 'American Pie' era scaduta in una routine prevedibile, e la decisione di porvi fine era giustificata, ma nove anni dopo viene riproposta una nuova puntata ma, disgraziatamente, la formula non è cambiata e sia la routine che la prevedibilità sono in agguato.

Questa quarta puntata di 'American Pie' però merita di essere vista se non altro per lo scambio e il paragone generazionale. Alcune scene restano memorabili, come la scena del coperchio della padella o quella



di Jim che si aggira con la vicina di casa priva di sensi, che rendono sempre piacevole la visione di questo genere di film. La magia di American Pie fortunatamente è ancora intatta.



## THE AVENGERS

Roberta Pandolfi



**USCITA CINEMA:** 25/4/2012

**GENERE:** Azione, Avventura

**REGIA:** Joss Whedon

**SCENEGGIATURA:** Joss Whedon, Zak Penn

**ATTORI:** Robert Downey Jr., Mark Ruffalo, Chris Evans, Chris Hemsworth, Scarlett Johansson, Jeremy Renner, Samuel L. Jackson, Clark Gregg, Tom Hiddleston, Stellan Skarsgård, Gwyneth Paltrow, Paul Bettany, Lou Ferrigno, Jenny Agutter, Walter Perez, Rashmi Rustagi, Evan Kole

**FOTOGRAFIA:** Seamus McGarvey

**MONTAGGIO:** Jeffrey Ford, Lisa Lassek

**MUSICHE:** Alan Silvestri

**PRODUZIONE:** Color Force, Larger Than Life Productions, Lionsgate, Ludas Productions

**DISTRIBUZIONE:** The Walt Disney Company Italia

**PAESE:** USA 2012

**DURATA:** 140 Min

**FORMATO:** Colore 3D

TRAMA: I supereroi più famosi si riuniscono in una squadra di personaggi Marvel leggendari come Iron Man, l'incredibile Hulk, Thor, Captain America, Occhio di Falco e Vedova Nera. Quando la comparsa di un nemico inatteso minaccia la tranquillità e la sicurezza del mondo, Nick Fury, direttore dell'agenzia



internazionale per il mantenimento della pace conosciuta come S.H.I.E.L.D., si trova ad aver bisogno di una squadra che salvi il pianeta dall'orlo del disastro. Inizia così, da un capo all'altro della terra, un audace lavoro di reclutamento. Dopo aver riunito la squadra, Nick Fury e il suo fidato assistente, l'Agente Coulson, dovranno convincere i supereroi a convivere e lavorare insieme, utilizzando i loro incredibili poteri contro il pericoloso Loki che è riuscito ad accedere al Tesseract e ai suoi poteri illimitati.



Film movimentato e divertente come del resto solo i film di questo genere sanno essere.

La storia è piuttosto banale, un alieno malvagio tenta di colonizzare il pianeta terra attraverso un passaggio interstellare, ma trova pane per i suoi denti, perché vengono chiamati dal governo i vendicatori a contrastare l'invasione aliena.

Ma andiamo con ordine.

Nick Fury, capo dell'organizzazione governativa S.H.I.E.L.D., rispolvera un progetto ormai accantonato, denominato AVENGERS che mira a riunire un gruppo di persone con poteri straordinari per proteggere la Terra: i Vendicatori appunto. Il team è formato dal super-soldato Steve Rogers (Capitan America), dal genio in armatura Tony Stark (Iron Man), dal dio Thor, dallo scienziato mutaforma Bruce Banner (Hulk) e dagli agenti S.H.I.E.L.D. Natasha Romanoff (Vedova Nera) e Clint Barton (Occhio di Falco). Quando il malvagio dio Loki (fratellastro di Thor) minaccia il pianeta, i Vendicatori dovranno affrontarlo e faranno di tutto per sconfiggerlo.

Ovviamente non mancheranno scene spettacolari di distruzione di palazzi, strade e quant'altro, non mancheranno scene improbabili in cui i supereroi prenderanno possesso delle astronavi nemiche saltandoci



sopra al volo dal ventesimo piano di un palazzo, o chiedendo un passaggio al nemico di turno impossessandosi del suo mezzo di trasporto volante; il tutto condito con battute e ironia, quasi a tentare di sdrammatizzare la situazione.

Pellicola interessante da vedere perché in questo film sono presenti i più grandi supereroi della Marvel riuniti per l'occasione, e il merito va al cast

d'eccezione, che va da Scarlett Johansson a Robert Downey jr. e al regista Joss Whedon.

Interessanti le animazioni grafiche, soprattutto le astronavi aliene che sembrano scheletri di balena snodati, e bella anche la colonna sonora.

## CHRONICLE

# DELIRIO DI ONNIPOTENZA

di Alessandro Tozzi



*CHRONICLE*

*Regia Josh Trank*

*Con Dane DeHaan, Alex Russell, Michael B. Jordan, Michael Kelly, Ashley Hinshaw, Anna Wood, Joe Vaz, Roberts Matthew Dylan, Luke Tyler*

*Fantascienza, Gran Bretagna/U.S.A., durata 84 minuti - 20th Century Fox - uscita mercoledì 9 maggio 2012*

Andrew (Dane DeHaan) è quello che potrebbe dirsi uno sfigato: genitori assenti, la madre perché gravemente malata e il padre perennemente ubriaco e manesco, rapporti sociali e andamento scolastico fallimentari. Più brillanti in tutto, ragazze comprese, il cugino Matt (Alex Russell) e l'amico Steve (Michael B. Jordan).

Andrew ha il pallino della telecamera, gli piace filmare tutto delle sue giornate, alimentando ancor di più lo scherno dei compagni di scuola e di fatto dando corpo al desiderio del regista di seguire la moda del momento, quella cioè di comporre film attraverso apparenti immagini amatoriali, di repertorio, o di telegiornali, perfino di telecamere di ospedale.

Una notte, all'uscita da una festa, si imbattono in uno strano cratere scavato nel terreno, vi scendono e vedono una roccia luminosa che emana calore e particolari sensazioni, come se vivesse attraverso dei filamenti.



I tre acquisiscono dei veri e propri superpoteri: spostano oggetti, anche pesanti, non sentono più dolore, sembrano sempre più invincibili man mano che si "esercitano", in una fase che potremmo definire di cazzeggio. Sono tre adolescenti con un gioco esaltante in mano e si divertono, fino piano piano al massimo del sogno umano: volare! E loro volano davvero, vanno su tra le nuvole (suggestive le immagini dall'alto), sfrecciano, si lanciano palle da rugby.



Andrew strabilia la nazione al Talent Show televisivo con una serie di numeri di "magia", ma dopo la fase del gioco scatta quella del delirio d'onnipotenza, che fa breccia subito nella mente di Andrew, il

più vessato e dunque il più fragile dei tre.

Parte la caccia alle vendette: tutti devono pagarla. Andrew diventa una sorta di supereroe negativo, e a nulla valgono i tentativi degli altri due, più equilibrati, di farlo rinsavire, anzi Steven ci lascia la pelle e lo scontro finale è tra Andrew e Matt, il male e il bene.

Forse è proprio qui che il film lascia qualche potenzialità inespressa: nessuna spiegazione diretta sull'origine della roccia magica e soprattutto il tiro del film spostato quasi completamente sulla psiche dei tre piuttosto che sull'adrenalina e sull'azione, pur notevoli. Anche la fase dei superpoteri utilizzati per fare dispettucci al prossimo sembra onestamente eccessivamente lunga, a scapito dello scontro titanico finale.

Interessante la trasformazione di Andrew che a poco a poco inizia a rubare, ad uccidere, a bruciare, a distruggere, perde completamente il controllo. Il fatto è che sembra più una questione personale tra lui e Matt che la ricerca di una spiegazione o di un salvataggio.



Buona l'idea di fondo, ma rivedibile il risultato.

## GLI INFEDELI SONO OVUNQUE NULLA DI NUOVO SULLE TEMUTE CORNA

di Alessandro Tozzi



### GLI INFEDELI

*Regia Emmanuelle Bercot, Fred Cavayè, Alexandre Courtes, Jean Dujardin, Michel Hazanavicius, Eric Lartigau & Gilles Lellouche*

*Con Jean Dujardin, Gilles Lellouche, Guillaume Canet, Alexandra Lamy, Mathilda May, Sandrine Kimberlain, Geraldine Nakache, Isabelle Nanty, Aina Clotet, Lionel Abelanski*

*Commedia, Francia, durata 109 minuti – Bim – uscita venerdì 4 maggio 2012*

Fred (Jean Dujardin) e Greg (Gilles Lellouche) sono due sesso-dipendenti, hanno entrambi mogli e figli ma il concetto di fedeltà non li sfiora proprio. Per loro è fuori dalla logica delle cose, perché l'uomo dovrebbe distinguersi dalla maggior parte delle specie animali?

Fanno sesso con tutto ciò che capita di sesso femminile sulla loro strada: Greg ci resta pure incastrato per un paio d'ore e deve ricorrere ad un

soccorso medico, Fred punta la preda anche durante il Consiglio d'Amministrazione cui sta partecipando. Lo fanno anche in compagnia, chiacchierano amabilmente del più e del meno mentre lo fanno!

Le "vittime designate" vanno dai 15 ai 60 anni senza sottillizzare troppo, cosa che costa qualche volta anche qualche percossa, come accade a Greg con la liceale Stephane (Geraldine Nakache).



In un episodio la moglie di Fred (Aina Clotet) gli supplica una confessione promettendo perdono a prescindere, salvo montare su tutte le furie una volta avutala.

Sono il massimo della disorganizzazione nel coprire le tracce delle loro malefatte. I concetti, in realtà già abbastanza chiacchierati, che emergono



sono il "Tradire sembra facile ma non lo è" oppure "Meglio non sapere" o ancora "Per le donne c'è sempre qualcosa di più profondo", come se a loro il sesso non appartenga affatto.

Curioso anche che loro e altri della stessa fatta si riuscano un giorno agli ordini di una psicologa

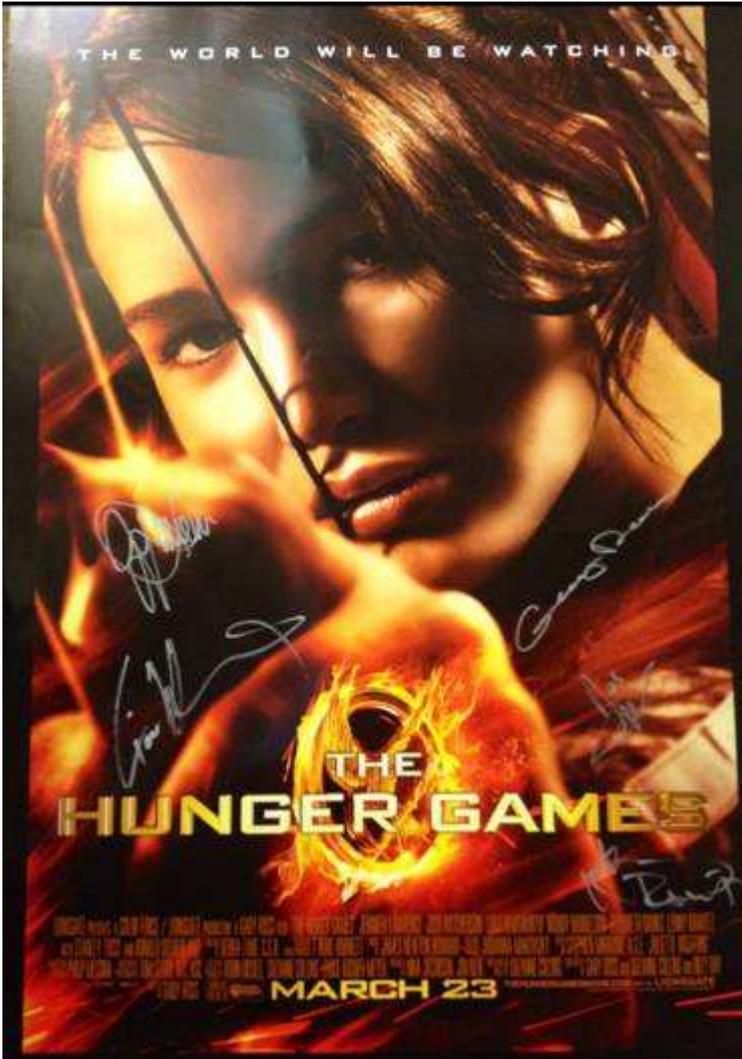
(Sandrine Kimberlain) che dirige un “corso di recupero” per casi disperati come loro, corso che dopo il primo giorno resta stranamente deserto... perché si tratta di malati che non intendono guarire!

Eppure sono persone fondamentalmente sole, questo forse il concetto di fondo che vuole trasmettere il film, soprattutto con l'imprevisto finale. Tante donne ma nessun sentimento.

Concetti e circostanze, quelle viste nel film, condivisibili, ma alzi la mano che ha trovato in una sola scena qualcosa di nuovo, di poco visto o di rivisitato in maniera diversa dal solito.

## HUNGER GAMES

Roberta Pandolfi



**USCITA CINEMA:** 1/5/2012

**GENERE:** Azione, Drammatico, Fantascienza

**REGIA:** Gary Ross

**SCENEGGIATURA:** Billy Ray, Gary Ross

**ATTORI:** Jennifer Lawrence, Liam Hemsworth, Josh Hutcherson, Elizabeth Banks, Stanley Tucci, Woody Harrelson, Donald Sutherland, Lenny Kravitz, Isabelle Fuhrman, Wes Bentley, Willow Shields, Paula Malcomson, Raiko Bowman, Toby Jones, Kimiko Gelman, Nelson Ascencio, Brooke Bundy, Amandla Stenberg, Dayo Okeniyi, Leven Rambin

**FOTOGRAFIA:** Tom Stern

**MONTAGGIO:** Stephen Mirrione, Juliette Welfling

**MUSICHE:** T-Bone Burnett, James Newton Howard

**PRODUZIONE:** Color Force, Larger Than Life Productions, Lionsgate, Ludas Productions

**DISTRIBUZIONE:** Warner Bros. Italia

**PAESE:** USA 2012

**DURATA:** 142 Min

*TRAMA:* Ogni anno tra le rovine di quello che fu il Nord America, lo stato di Panem obbliga ognuno dei suoi dodici distretti a mandare un ragazzo e una ragazza a competere agli Hunger Games. In parte bizzarro spettacolo, in parte stratagemma intimidatorio del Governo, gli Hunger Games sono un evento televisivo nazionale nel quale i "Tributi" devono combattere gli uni con gli altri per la sopravvivenza. Contrapposta ai Tributi ben allenati che si sono preparati agli Hunger Games per tutta la vita, Katniss è costretta a contare sul suo brillante istinto oltre che sull'addestramento di un precedente vincitore dei giochi, l'alcolizzato Haymitch Abernathy. Per tornare a casa al Distretto 12, Katniss deve fare scelte impossibili nell'arena, che metteranno sulla bilancia la sopravvivenza contro l'umanità e la vita e contro l'amore.



Film tratto dall'omonimo romanzo di fantascienza di Suzanne Collins pubblicato nel 2008; la storia è ambientata in una non meglio identificata epoca futura dove in uno stato di nome Panem (ex Nord America) ogni anno vengono organizzati gli Hunger Games, dove i prescelti (detti tributi) scelti tra i dodici distretti si sfideranno in un gioco al massacro senza regole, un "tutti contro tutti" in un territorio controllato da telecamere sparse

ovunque, per meglio monitorare le sequenze della battaglia, che alla fine vedrà un unico vincitore, unico sopravvissuto alla strage.

Gli Hunger Games sono concepiti come uno spettacolo per allietare i cittadini di Capitol City (città principale di Panam), e un monito a non ribellarsi per gli abitanti dei 12 distretti circostanti da cui provengono i tributi, che vedranno morire in diretta i loro ragazzi uno dopo l'altro in modo cruento.



Nel film viene sottolineata la ricchezza e sfarzo di Capital City e la miseria dei 12 distretti costretti a vivere e a lavorare in regime di sudditanza per soddisfare i “bisogni” della ricchissima ed esigente Capital City.

Primo della probabile saga (il libro da cui è tratto il film è il primo di una trilogia) vanta un cast di tutto rispetto: da segnalare un Lenny Kravitz attore che impersona uno stilista innovativo, ma anche uno Stanley Tucci presentatore imbonitore straordinario e un Woody Harrelson ex vincitore dei giochi saggio ed etilista, per non parlare della protagonista eroina per niente remissiva, decisamente fuori dagli schemi, e piena di risorse.

In questo film sono presenti molti attori della nuova Hollywood. Il regista Gary Ross aveva già diretto *Pleasantville*, Jennifer Lawrence (già vista in *X-Men L' Inizio* del 2011); Elizabeth Banks (ha recitato anche in *40 Carati* del 2012, *Zack e Miri-Amore a primo Sesso* del 2011, *The Next Three Days* del 2011, *The Uninvited* del 2009 e *Role Models* del 2009), poi Woody Harrelson (già visto in *Oltre le regole-The Messenger* del 2010, e in *Sette Anime* del 2009), Stanley Tucci (che era anche nel cast di *Amabili Resti* del 2010), Lenny Kravitz (da popstar ad attore), e Donald Sutherland (visto in *The Eagle* del 2011).

Il film scorre piuttosto lento specialmente nella parte iniziale, dalla cosiddetta mietitura (di sangue, in cui vengono sorteggiati i tributi), al viaggio dei 24 predestinati su di un treno di lusso alla volta di Capitol City dove



avverrà una sorta di investitura, fino ai preparativi della sfilata per far colpo sugli sponsor che durante la battaglia potranno fornire ai loro prescelti, armi medicine e cibo.

Il fulcro del film è ovviamente il massacro senza esclusione di colpi, le riprese sono volutamente veloci, le ambientazioni degne di un film di avventura: ci sono foreste, montagne, fiumi, laghi e caverne.

L'impressione che si ha guardando questo film non è positiva, ci sono personaggi da amare (quelli più svantaggiati per intendersi) come i due protagonisti del distretto 12, e quelli da odiare (come i tributi allevati con l'unico scopo di vincere gli Hunger Games) arroganti e ben preparati militarmente, e poi c'è anche chi pagherà a caro prezzo certe decisioni seppur prese in buona fede.

Insomma, come in qualsiasi copione che si rispetti, gli ingredienti per passare un paio d'ore immersi in una storia fantastica ci sono tutti.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

## LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR

Valentina Balduzzo



Teatro Eliseo Via Nazionale, 183  
- Roma Durata: 2.40' due atti più  
intervallo Interpreti: Leo Gullotta  
(Giovanni Falstaff); Giampiero  
Mannoni (Fenton); Fabrizio  
Amicucci (Abramo Mingherlino);  
Fabio Pasquini (Franco Ford);  
Gerardo Fiorenzano (Giorgio  
Page); Paolo Lorimer (Don Ugo  
Evans); Alessandro Baldinotti  
(Dottor. Caio); Francesco  
Maccarinelli (Pistola); Gennaro

Iaccarino (Nym); Vincenzo Versari (L'Oste della Locanda della Giarrettiera); Sante Paolacci (Robin); Federico Mancini (Simplicio); Valentina Gristina (La Signora Ford); Rita Abela (La Signora Page); Cristina Capodicasa (Anna Page); Mirrella Mazzeranghi (Monna Fapresto). Di W. Shakespeare traduzione e adattamento: Fabio Grossi e Simonetta Traversetti. Regia: Fabio Grossi.

Quest'opera venne composta da William Shakespeare, tra il 1599 e il 1601, per volere della regina Elisabetta I°, curiosa di approfondire la conoscenza

del personaggio di Falstaff già presente nel Enrico IV° . Per la sua creazione Shakespeare si ispirò alla figura di Sir John Oldcastle, un militare che guidò le truppe inglesi durante una fase della guerra dei cent'anni, ucciso da Enrico V perchè esponente di un movimento religioso dissidente, i lollardi, che si ribellavano alle smisurate ricchezze e agli abusi della chiesa inglese e furono assorbiti nel protestantesimo dopo la riforma.

Per tratteggiare la trama principale, Shakespeare attinge da una novella trecentesca di Ser Giovanni Fiorentino, da cui riprende gli inganni utilizzati dalla moglie di un maestro geloso, per nascondere il suo amante, un allievo dello stesso.



Falstaff è un vecchio e grasso cavaliere gaudente, vanaglorioso e pusillanime che compare come istigatore e complice di ribalderie del principe nel Enrico IV° e come oggetto di burle feroci in questo componimento nel quale, rimasto a corto di soldi cerca di concupire le mogli di due benestanti signori di Windsor, che confidatesi fra loro, si accordano per fargli pagare l'affronto fingendo di concedergli le loro grazie per farsene beffe, prima tra loro, divertendosi anche alle spalle del marito geloso di una delle due, poi con la complicità dei mariti e di altri benestanti

del luogo. A questa vicenda si intreccia la storia d'amore dei giovani Anna Page e Fenton che riusciranno a loro volta a burlare i genitori di lei e a



sposarsi in segreto coronando il loro sogno d'amore osteggiato.

Nata come un gioco è nel novecento che la commedia è stata vista come un'opera morale nella quale avarizia, lussuria e gelosia devono essere

puniti. Nonostante la regia di Grossi tenda a far primeggiare il personaggio di Falstaff, fino a volergli dare dignità di diverso è evidente che il ruolo principale lo hanno le due comari, due donne, che senza il loro gioco di arguzia non avrebbero permesso l'intrecciarsi delle vicende. Falstaff ha sì un ruolo importante ma di antagonista ridicolo alla morale borghese. Mi sento di paragonarlo ad un antenato del Rag. Fantozzi, di indole sicuramente cattiva, ma pur sempre un perdente. Ho gradito l'idea di utilizzare come scenografia una grande statua della regina Elisabetta seduta sul trono, colta nell'atto di porgere idealmente la penna al sommo commediografo, le cui vesti si prestano a diventare fondali e quinte mentre da sotto il trono spuntano a volte scale a volte tendami.



Non ho invece gradito l'adattamento del testo, nelle parti in cui Shakespeare intendeva rivolgersi ai fruitori di bassa cultura, francamente troppo volgare, mi sarei aspettata uno sforzo di rime migliore per tratteggiarli. Di conseguenza le caratterizzazioni sono esasperanti nel sottolineare le volgarità gratuitamente espresse. Altra idea che non condivido perchè aggiunge pedanteria al testo è l'inserimento di parti cantate. L'acustica buona solo a tratti, sarebbe stato il caso di microfonare gli attori. Buona l'interpretazione, pessimi regia e adattamento.

## LA BOTTEGA DEL CAFFE', UN CLASSICO PIU' MODERNO DI QUANTO SI POSSA PENSARE

di Alessandro Tozzi



CARLO GOLDONI - LA BOTTEGA DEL  
CAFFE'

*Regia Luca Bargagna*

*Con Vincenzo D'Amato, Alessandro Meringolo,  
Luca Mascolo, Sara Putignano, Massimo  
Odierna, Alessandro Maroverti, Viviana Altieri,  
Marco Palvetti, Elisabetta Mandalari*

*Produzione Attori & tecnici*

*Roma, Teatro Vittoria, dal 24 aprile al 6 maggio 2012*

Una scenografia volutamente (almeno credo) poverissima, tre pareti e due finestre che si affacciano sulla piazza del paesello, come a voler nettamente distinguere vita privata e vita pubblica.

Le finestre sono l'anello di congiunzione tra i due mondi, il buco della serratura dal quale spiare per passare dall'uno all'altro, sport molto apprezzato da tutti i personaggi fatta eccezione per il gestore della bottega Ridolfo (Vincenzo D'Amato), tutto d'un pezzo, dedito solo al buon andamento della sua bottega ed anzi sempre pronto a farsi in quattro e in otto per tutti, a cominciare dallo scavezzacollo Eugenio (Alessandro

Marverti), giocatore capace di perdere l'inverosimile alla casa da gioco di Pandolfo (Luca Mascolo), finendo per "prostituirsi" in senso lato per pochi spiccioli da giocare e perdere puntualmente, per la disperazione della moglie Vittoria (Viviana Altieri).

Questa ed altre situazioni della piazza, come gli intrighi pseudo-amorosi tra Flaminio, Placida e Lisaura (Marco Palvetti, Elisabetta Mandalari e Sara Putignano), con la seconda ignara che la terza sia già legittima consorte del primo, attirano le irresistibili attenzioni di Don Marzio (Massimo Odierna), un pettegolo nobile decaduto, che fa del mettere discordia tra la gente una missione.

Per esser chiari l'unico vero sano di mente è Ridolfo, interpretato col giusto rigore da Vincenzo D'Amato; ad ostacolarlo nei suoi tentativi pacificatori perfino il suo cameriere Trappola



(Alessandro Meringolo), divertente nella scena in cui si schiaffeggia pur di non fare chiacchiere oziose, senza successo.

Non è un caso che Ridolfo e Trappola siano gli unici personaggi colorati, rispetto al nero di Placido e Don Marzio e al bianco di Flaminio; sono gli unici con un po' di buon senso.

Per il resto le finestre nascondono vizi, intrighi e sospetti che mettono benzina sul fuoco della curiosità di Don Marzio, al quale tutti raccontano, dopo qualche resistenza come per “salvare la faccia”, qualsiasi cosa abbiano visto trasfigurandola con i propri occhi e le proprie sensazioni. Lui a sua volta la rielabora, insomma alla fine di autentico resta ben poco. Arriva senza alcuna vergogna ad origliare, a spiare, ad interrompere la barba pur di captare qualcosa. Sfiora l’orgasmo quando riceve qualche rivelazione, è la “tromba della comunità”. La bottega di Ridolfo, simbolo della piazza comune, è il luogo dello svolgimento di tutto, quell’unico spazio dove tutto è sotto gli occhi di tutti. Il resto, ciò che sta dietro le finestre, va immaginato, ricamato, esagerato, e perché no, inventato.

Ma la riflessione vera per me è: se Don Marzio sa tutto di tutti, seppur a modo suo, qualcuno le cose gliele avrà pur dette no?

Goldoni scrive quest’opera nel 1750 ma non appare poi così datata.

## LA VITA-COMMEDIA DI MICHELINA

### INGRASSIA & MONTI MATTATORI AL VITTORIA

di Alessandro Tozzi



EDOARDO ERBA – MICHELINA

*Regia Edoardo Erba*

*Con Giampiero Ingrassia, Maria Amelia Monti, Amerigo Fontani, Mauro Marino, Gianni Pellegrino, Annalisa Amodio*

*Produzione Nuova Ambra srl*

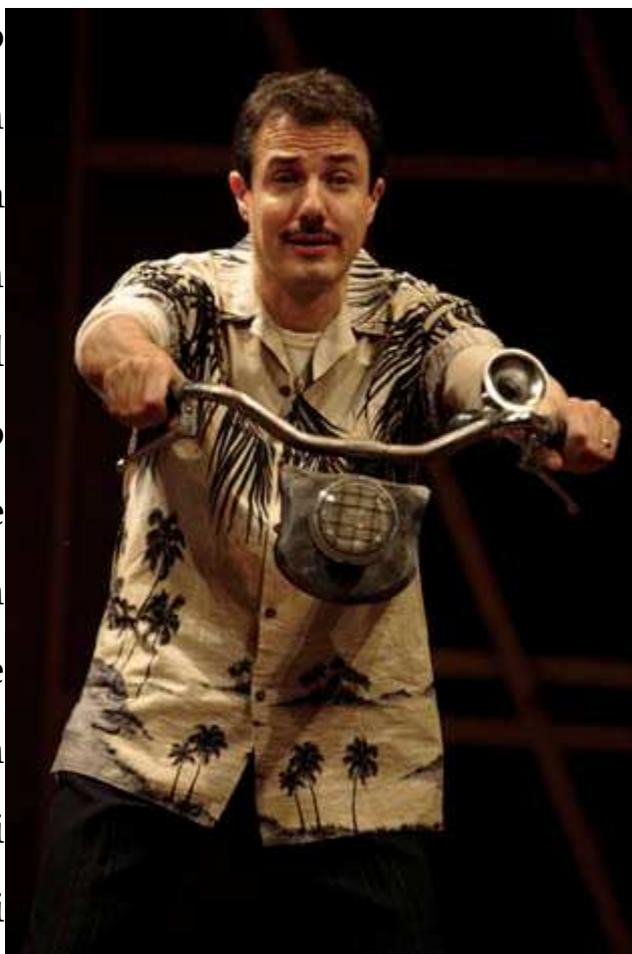
*Roma, Teatro Vittoria, dall'8 al 20 maggio 2012*

Anno 1948, l'Italia è appena uscita da una guerra distruttiva. Arturo Bonavia (Giampiero Ingrassia), un cantante di bassa lega che sbarca il lunario frequentando night club si trova all'improvviso senza soubrette per accompagnare le sue performances. Lui si autodefinisce "cantante sentimentale" e ci crede pure.

In un paesino del Sud nota una mondina, Michelina Magnardi (Maria Amelia Monti), ingenuotta, ignorante, perfino sgraziata, ma con le gambe giuste per colmare il vuoto: arruolata, a costo della fatica che c'è da fare per insegnarle a stare sul palco.

Una storia apparentemente ordinaria, che viene però movimentata dall'entrata in scena delle figure ecclesiastiche del Cardinal Dorigo (Amerigo Fontani) e del suo segretario personale padre Tomaino (Gianni Pellegrino), che vanno cercando la possibilità di proclamare una nuova santa, anche ricorrendo a qualche particolare "spintarella", perché la nazione è in difficoltà, la gente ha bisogno di certezze, di guide spirituali, eccetera eccetera.

La spintarella potrebbe arrivare proprio da Michelina, che però è troppo ingenua per capirlo al volo, nonostante ad essere in odore di santità sia proprio Suor Ercolina da Afragola, sua compaesana. Si cerca il modo di far riconoscere che il salvataggio del fratello di Michelina, miracolosamente scampato ad un disastro aereo, sia opera proprio di Suor Ercolina, ripetutamente invocata da Michelina, che però non ha la malizia per prestarsi al gioco e dichiara di aver invocato Santa Rita; si cerca allora di far passare la tesi dell'intercessione di Suor Ercolina presso Santa Rita, insomma questa santa s'ha da fare.



In più scatta la scintilla proibita dell'amore proprio tra Michelina e il Cardinal Dorigo, a complicare di molto le cose.

Dunque da un lato Bonavia deve addestrare Michelina e proseguire le sue gesta canore, col sogno dello Jovinelli di Roma ed insegnandole i famosi tre piani della vita dell'artista: se stesso fuori dalla scena, in scena mentre si prova e in scena durante lo spettacolo; dall'altro i due uomini di chiesa devono in qualche modo "fare la santa" e rendere conto all'integerrimo superiore (Mauro Marino) sull'andamento e sull'attendibilità della testimonianza di Michelina, intanto che la fiamma dell'amore inizia a bollire nel fin qui irreprensibile Cardinal Dorigo.

I rispettivi obiettivi sembrano impossibili, forse ci vuole l'apparizione di Suor Ercolina stessa, per un finale clamoroso.



Abilissimo come sempre Giampiero Ingrassia, anche nel calarsi nell'ambiente del Sud e nel darsi una pennellata di cinismo per prestare Michelina ai suoi bisogni, molto divertente anche nelle "lezioni" impartitele; Maria Amelia Monti è

perfetta come semplicità che però non si limita ad ubbidire e basta, ma conserva comunque una sua personalità, valida in tutto il suo incanto.

Non privi di comicità anche gli uomini di chiesa, soprattutto Gianni Pellegrino nel ruolo di padre Tomaino, un po' Fantozzi un po' Pippo Santonastaso, tenuto al guinzaglio però col miraggio della carriera; ma

anche il gerarca impersonato da Mauro Marino è comico con la sua artrosi, per non dire di Amerigo Fontani nella sua trasformazione.

Perfino il colpo di scena finale, l'apparizione della quasi santa, vede una Annalisa Amodio in un'interpretazione molto "terrena" e non meno cinica dello stesso Bonavia, e finisce praticamente per raccomandarsi a Michelina per farle fare le cose per bene in sede di testimonianza!

Tutte buone idee appoggiate da una regia semplice ma puntuale.

Alla fin fine tutti possono essere soddisfatti: si cercava un miracolo ed è avvenuto, è sbocciato un amore che sembrava impossibile!

## IL MONACO NEL LETTO TRA MOGLIE E MARITO NON METTERE LO SCALDINO

di Sara Di Carlo



*Teatro Greco, 26 Aprile 2012, Roma*

Quando un napoletano e una romana si incontrano e si innamorano fanno letteralmente scintille. Il problema è che anche quando litigano producono vortici incandescenti nell'aria.

Felice Caccavale e Amalia Separazzi sono una coppia sposata da anni. La fiamma della passione si è spenta, lasciando però i due sempre in perfetto attrito tra di loro, indisponenti ed esasperati dai rispettivi dispettucci.

La musica assordante della banda, sotto il palazzo di Napoli, a tutte le ore del giorno e della notte, è ormai diventata insopportabile per Amalia che per mandar via quel fracasso è costretta a pagare i musicisti. Felice si lamenta invece del "monaco nel letto", un vero e proprio attentato ai doveri coniugali.

Finchè un giorno Felice decide di troncare definitivamente la loro unione, con il divorzio.

Consultandosi con il suo avvocato di fiducia, ovvero Antonio Saponetta, Felice scopre che per non farsi addebitare la causa e per ereditare inoltre il palazzo portato in dote dalla consorte, deve assolutamente trovare un buon pretesto, persino subire una “violenza” da parte della moglie. Uno schiaffo o una ingiuria, l'importante è che l'episodio avvenga sotto gli occhi di un testimone. Meglio ancora se questo qualcuno è uno sconosciuto.

Anche Amalia prende precauzioni con il suo tartagliante avvocato Garganelli. Non intende affatto lasciare il bellissimo palazzo ereditato dalla madre, comprato con tanti sacrifici. Sacrifici che la stessa Amalia ha affrontato, interrompendo la sua carriera da soprano per sposare colui che pensava fosse l'uomo della sua vita.

L'avvocato Garganelli le suggerisce di essere amorevole e accondiscendente nei confronti del marito, così da sottolineare il brutto carattere del consorte, trasformarsi nella vittima.

I due indossano queste due maschere di fronte all'ignaro testimone Gaetano Pappocchia, il quale conosce i coniugi in occasione del suo interessamento nell'affittare l'appartamento al



primo piano del palazzo.

Un testimone ideale per entrambi; ma la farsa dura ben poco. I difetti ed il rancore dei due coniugi hanno la meglio.

Il povero Pappocchia, che cerca discrezione per affittare in realtà l'appartamento per la sua bellissima e giovanissima amante Emma Bò, viene coinvolto dai due come testimone alla loro causa.

Tutto viene a galla nel secondo atto, dove i protagonisti si ritrovano in un'aula di tribunale a chiarire le loro posizioni, oltre a dichiarare i loro peccati.

Pappocchia infatti è costretto ad ammettere davanti alla furiosa moglie Dorothea Latores la relazione con la soubrette, la stessa che ha rapito anche il cuore dell'avvocato Saponetta, il quale però non intende sposarla.

Le tre donne, ingannate da sempre da false promesse, si uniscono contro gli uomini bugiardi, ritrovando una complicità e una coesione inaspettata.

Soltanto sul finale si scopre che l'artefice dei dispetti in casa Caccavale sono ad opera dello stravagante Michele Pappafava, il domestico di palazzo. Tutto ciò per vendicarsi del trattamento poco amorevole che ha ricevuto quando i due coniugi si sono trasferiti a Napoli dopo le nozze, sentendosi un romano emigrato ed emarginato.



Il “monaco nel letto”, ovvero la borsa dell'acqua calda, è inserito nel letto proprio da Michele per indispettire il “padrone”. Anche la banda che suona sotto le finestre del palazzo, è chiamata dallo stesso Michele.

Lo spettacolo, tratto dalla commedia in due atti di Eduardo Scarpetta, con la regia e l'adattamento di Enzo Avolio e le musiche originali del Maestro Stefano Fresi, è di un divertimento oltre misura. Ridere e sorridere delle svariate situazioni e delle caratterizzazioni dei personaggi è naturale per lo spettatore.

Il domestico Michele, interpretato da Vincenzo Gentile, evidenzia le sue isterie; l'avvocato Garganelli, alias Achille D'Aniello, distorce le parole, creando dei surreali discorsi poco consoni alla sua figura.

Straordinarie le interpretazione di Felice, alias Gianni Nazzaro, e di Amalia, ovvero Donatella Pandimiglio, che danzando e cantando, arricchiscono questo esuberante spettacolo.

Il tocco finale è dovuto al giudice Luigi Montini, il quale sottolinea alcune caratteristiche di chi vive al nord, un personaggio pieno di pregiudizi nei confronti di chi vive al Sud.

L'Italia è comunque tutta ben rappresentata in questo spettacolo, giocando sulle tradizioni e sui sentimenti di coppia, alle prese con gli imprevisti della vita.



A concludere il cast teatrale vi è il saccente avvocato Antonio Saponetta, interpretato da Raffaele Proietti, la soubrette Emma Bò, interpretata da Ketty Rosselli, la moglie di Pappocchia, interpretata da Maria Lauria ed infine l'usciera del tribunale, interpretato da Claudio Giova.

Tutti personaggi che rendono unico questo spettacolo.

Risate assicurate al Teatro Greco di Roma, fino al 20 Maggio.

## L'OSPITE INATTESO

Valentina Balduzzo



Teatro Stabile del Giallo dal 10 marzo al 13 maggio-Via Al Sesto Miglio 78- Roma Due Atti  
Interpreti:Linda Manganelli( Laura Warwick); Antonio Palumbo (Michael Starkwedder); Paola Migneco (la sig.ra Bennet) Michele Degirolamo (Jan Warwick) Anna Teresa Eugeni (Sig.ra Warwick); Gigi Palla (infermiere-maggiordomo); Rocco Piciulo (sergente Cadwallader); Sebastiano Bianco (l'ispettore Thomas) Enrico di Troia (Julian Farrar).  
Autore: Agatha Christie. Regista: Raffaele Castria

“L’Ospite Inatteso” è considerato il miglior testo teatrale scritto da Agatha Christie insieme a “Trappola per Topi”. La trama è apparentemente semplice, ma nello svolgersi della storia tutto quello che può

sembrare palpabile ed evidente, nelle macchinazioni dei personaggi, si scopre intriso di bugie e pregiudizi che sfociano in un ben congegnato finale aperto.

Siamo nel Galles meridionale presumibilmente nel 1958 (data in cui venne scritto il testo) e la scena si svolge tutta nello studio della casa del Sig.

Richard Warwick. E' una nebbiosa nottata quando il signor Michael Starkwedder, in seguito ad un incidente (la sua auto per la nebbia finisce in un canale) vagando per le campagne alla ricerca di aiuto, penetra nello studio di casa Warwick quasi forzando una porta finestra, dopo aver disperatamente bussato alla stessa a più riprese senza avere risposta.

Una volta all'interno lo spettacolo che gli si presenta è quantomeno evidente, un uomo giace morto su una carrozzella ucciso con un colpo alla tempia e una donna è in piedi a poca distanza con una pistola in mano. Da qui l'uomo, che non vuole credere all'ovvietà che la donna possa essersi macchiata dell'uccisione del marito, decide di aiutarla.

Scavando con lei nel passato del marito la incita a far sì che le prove e il movente dell'omicidio (una lettera lasciata in bella mostra sul cadavere) convergano sul padre del fanciullo, investito e ucciso dal morto, un paio di anni prima.

La donna si presta alla messa in scena, perché si persuade che l'omicida sia il suo amante che a sua volta sospetta di lei.

Per complicare ancora di più le cose Agatha Christie inventa altri personaggi e altri moventi: il fratellastro disturbato del morto, Jan, che avrebbe potuto uccidere perché da lui costantemente minacciato di ricovero in un ospedale psichiatrico; la Sig.ra Warwick, la madre del defunto, per la quale l'unico movente consiste nel fatto che essendo gravemente malata

non teme per la sua sorte e vuole che il suo ormai unico figlio scampi all'eventuale arresto/ricovero.

Ci sono poi altri personaggi che dalla morte traggono o cercano di trarre vantaggio: la signora Bennet (la governante) che induce per convinzione o per esasperazione il giovane Jan ad una confessione che rimane certa per l'ispettore ma sospesa nel vuoto per lo spettatore e l'infermiere-maggiordomo che con continue allusioni a discapito dell'amante della moglie del morto (Ferrari), tenta, non tanto velatamente, di ricattarlo.

In questo turbinio di moventi e personaggi, lo scollamento tra verità e bugia è tale che il giallo sembra concludersi con un colpo di scena incerto da parte dell'unico personaggio che sin dall'inizio regge le sorti dell'intera trama.

E' divertente constatare come in una finzione prossima alla realtà, per la morte di una persona spregevole come viene descritto il Sig Richard Warwick si cerchi a tutti i costi un movente valido ma se ne sia tollerato in vita il suo mostruoso comportamento. Nei testi di Agatha Christie tutti i personaggi sono, nel bene o nel male, umanamente perfetti fin nella più piccola sfumatura del carattere e sono tutti perfettamente credibili sia come vittime che come carnefici, ovviamente è questo che fa di lei la più grande scrittrice di gialli di ogni tempo.



Su tutti mi sento di nominare Gigi Palla per la sua interpretazione dell'infermiere/maggiordomo opportunisto e cinico caratterizzato fin nel più piccolo dettaglio: lo sguardo freddo e distaccato e la postura con la quale travalica il suo ruolo di dipendente quando vessa il Sig. Farrar. Michele Degirolamo immedesimato a tal punto da muoversi sul palco con grande padronanza e nella caratterizzazione del personaggio sfrutta, con naturalezza, ogni oggetto della scenografia, per dare enfasi e corpo alla malattia di Jan e Antonio Palumbo, il sig. Cadwallader , sicuramente il personaggio più complesso da caratterizzare, di cui non è facile non lasciare trapelare eventuali scomode verità, che è reso alla perfezione.

Il Teatro stabile del giallo è ormai un istituzione che dal 1986 ci regala messe in scena impeccabili dei più belli e conosciuti testi del genere, che grazie a tutti coloro che in veste varia collaborano allo stabile risplendono di nuova luce, pur rimanendo fedeli all'idea del loro autore.

## IL PIATTO FORTE al Teatro dè Servi

di Roberta Pandolfi



IL PIATTO FORTE di Giulia Ricciardi

Regia Patrizio Cigliano

Con Riccardo Cascadan, Benedetta Cigliano, Patrizio Cigliano, Elisabetta De Vito, Carmen Di Marzo, Davide Lepore, Paola Majano, Giulia Ricciardi, Ciro Scalera.

Roma, Teatro dè Servi, dall'8 al 27 maggio 2012

Una tranquilla cena di compleanno. Quattro coppie amiche si ritrovano dopo due anni di "latitanza".

La serata parte in armonia e leggerezza, ma

presto si trasforma in un inferno.

Ogni coppia ha i suoi segreti, così come ogni singolo ne ha nei confronti degli altri. E al momento del "piatto forte", l'attesa torta di compleanno, segreti e bugie vengono fuori inaspettatamente e anche violentemente, rivelando dolorosi e grotteschi retroscena di quel "gruppo", apparentemente così affiatato.

Tra veleni e battute, amare verità e confessioni, il gruppo si sfalda definitivamente. E quella cena conviviale e serena diventa una specie di ring in cui i singoli si affrontano a viso scoperto, finalmente.

Ognuno ha tradito qualcun altro irrimediabilmente, ma come spesso accade, l'essere tutti allo stesso livello crea una insospettabile condivisione morale che invece di dividere, rafforza l'unione.

*E quel gruppo che sembrava perso sembra pronto a ricompattarsi, forse con nuovi presupposti di rispetto e lealtà.*

*O forse continuando individualmente, ognuno, nel proprio universo comportamentale fatto anche di piccole e grandi menzogne.*

*La discutibile normalità dell'ipocrisia? Forse sì, ma forse abbiamo bisogno anche di questa "discutibile normalità"!*

Si apre il sipario e sembra di essere in un villaggio turistico anni '80, tutta la compagnia è in fila indiana di fianco a ballare la sigla del villaggio in questione.

Poi lo spettacolo inizia con una serie di scene di vita di coppia in camera da letto, c'è chi chiacchiera, chi ha qualche "vizietto", chi non si rassegna al passare del tempo, chi si concede qualche piccolo lusso, in ogni quadro la comicità la fa da padrona.

E poi arriva la cena di compleanno, dove finalmente ci si ritrova tutti insieme a rimembrare e rivangare vecchie storie divertenti di vacanze passate insieme, fotografie alla mano, e aneddoti comici a non finire.



E così, una parola tira l'altra e inavvertitamente si scoprono gli altarini di ognuno dei commensali; episodi a volte un po' tristi ma raccontati in modo decisamente esilarante e la cena finisce quasi in un parapiglia generale.

Divertente la scelta dello stacchetto sonoro per cambiare “camera da letto”, ed esilaranti anche i dialoghi dei personaggi della commedia, ognuno con le sue debolezze ma recitate in modo decisamente molto comico ma garbato.

Divertente anche la scelta della suoneria goliardica di un commensale che ricorda molto una frase colorita del “Monnezza” e serve a spezzare la tensione creatasi allo scoprire delle sue marachelle passate.

Lo spettacolo si sussegue in un crescendo di battute comiche (e a volte tragicomiche) senza mai trascendere e divertendo lo spettatore che alla fine

della rappresentazione esce dal teatro

divertito e allegro.

Sul palco scenografie molto essenziali ma d’effetto, bellissimo il grande specchio rettangolare, d’altronde le scenografie servono da sfondo agli attori che così risultano decisamente in primo piano; interessante e azzeccata anche la scelta delle musiche di accompagnamento anni ’80.

Spettacolo ben costruito e scorrevole,

divertente sia per le situazioni a volte grottesche che per i dialoghi; comico senza mai trascendere, ma che fa riflettere che non sempre tutto è come sembra sotto la patina dorata.



Per quanto riguarda la compagnia, gli attori sono tutti dei professionisti di prim'ordine, a cominciare dal regista che ha una lunga e premiata carriera alle spalle (non dimentichiamoci gli esordi con *Alaska* e poi *Ypokritài*-attori da lui scritto e diretto, e *Tempi Moderni*, solo per citarne alcuni), Giulia Ricciardi attrice e autrice di questa commedia, ha all'attivo diverse rappresentazioni teatrali di sua creazione, *Ciro Scalera* anch'egli attore consumato nonché docente di recitazione con una lunga carriera alle spalle, per non parlare di *Benedetta Cigliano* giovanissima e promettente attrice.

## PUNTI DI VISTA

Valentina Balduzzo



*Teatro Cometa Off dal 3 al 6 maggio Via Luca della Robbia, 47- Roma Atto unico durata: 1.40' Interpreti: Giulia Bornacin (Anna); Michele Aldini (Italo); Guido Saudelli (Gustavo); Veronica Milaneschi (Marisa). Testo e regia : Sara Caldana. Musiche dei Ghost.*

I connotati iniziali di questa piece sono quelli di una commedia, ma, nonostante il tono brillante dei dialoghi e la caratterizzazione comica dei personaggi già dalle prime battute si avverte un che di claustrofobico.

La trama pone al centro dell'azione il deterioramento dei rapporti umani, che genera, in forme e modi diversi, violenza come unica soluzione per risolvere l'ansia che i sentimenti, ormai snaturati, provocano in un'umanità ogni giorno più repressa e frustrata.

Anna e Italo rappresentano la tipica coppia scoppiata, inizialmente rappresentata ironicamente impegnata nel mantenere il rapporto entro termini civili, ma destinata a scivolare lentamente e inesorabilmente, verso uno dei più abbietti tipi di violenza perpetuabile tra le mura domestiche.

Marisa, la loro vicina di casa è una donna sola, timorata di Dio e afflitta da manie di persecuzione che conosce il mondo solo per quella parte che ne lascia intravedere la televisione e con i suoi simili non cerca alcun rapporto, salvo lasciarsi andare ad esternazioni infarcite di frasi fatte quando, nell'androne del palazzo, racconta al portiere o al vicino Italo i suoi incontri con qualche esemplare di quell'umanità dissoluta assimilata dalla sua cultura televisiva.

La vita di Marisa è un tormento perenne; al supplizio psicologico unisce una sorta di violenza fisica, come una specie di castigo espiatorio, che si infligge, caricandosi in spalla, a mo' di croce, una intera confezione di bottiglie di acqua minerale.



Gustavo, letterato in incognito, portiere per bisogno, amante della caccia che, nonostante la passione per la poesia, rimane la sua palestra di vita, desidera avere un rapporto privilegiato con Anna. Ma nella ricerca di un avvicinamento alla donna, il suo tipo di approccio rivela più un'ossessione che una passione, che lo spinge ogni notte, a farle una "visita" furtiva per fotografarla inerme nel sonno come una preda inerme nella morte.

Anche agli oggetti di scena viene data una funzione attiva nella rappresentazione, forse perché cominciano a mostrare i segni di un'emotività che l'essere umano dà sempre più l'idea di perdere o perché è

tanta ormai la materialità del mondo che per simbiosi diventano il prolungamento del pensiero umano e ne seguono le sorti.



Nel corso della rappresentazione cadono tutti gli oggetti di scena, man mano che le vicende legate ai personaggi toccano le punte massime della drammaticità o più semplicemente smettono di seguire le sorti dell'essere umano a cui appartengono. Ogni oggetto è legato fisicamente ad un filo, una volta che i personaggi tagliano idealmente tutti i fili che legano gli oggetti questi, slegati dai personaggi, cadono recisi in un escalation degenerata di rivelazioni e disincanti fino all'ultimo taglio operato dalla signora Marisa, che recide definitivamente il legame tra i fatti e la realtà, facendo così calare il buio dell'oblio o della rassegnazione sull'ineluttabile miseria umana.

Gli interpreti tutti e quattro stupendi, un po' relegato il ruolo di Marisa. In generale penso che la poca introspezione dei personaggi sia dovuta al fatto che si muovono tutti senza una reale e profonda motivazione ma limitandosi a sopravvivere senza voglia di intaccare la realtà che subiscono passivamente come ineluttabile e verso la quale non manifestano dubbi e non creano alternative.

La regia pur producendo idee meravigliose è forse ancora da affinare. I fili che legano gli oggetti, visibili fin da subito, fanno presagire che succederà sicuramente qualcosa che li interessa e ciò toglie o distrae dall'effetto

sorpresa; la successione in cui gli oggetti cadono fa esattamente presagire quale sarà l'esito finale e in ultimo; il rumore prodotto dagli oggetti distrae lo spettatore dall'interpretazione e dal meraviglioso dialogo che è il fulcro di tutta la rappresentazione.

Il soggetto è emotivamente elettrizzante ma è come se mancasse quel qualcosa in più che renda Marisa realmente disperata e persa.

Ottima la scelta musicale, i Ghost (vincitori del Wind Music Awards) forniscono la colonna sonora perfetta alla piece.

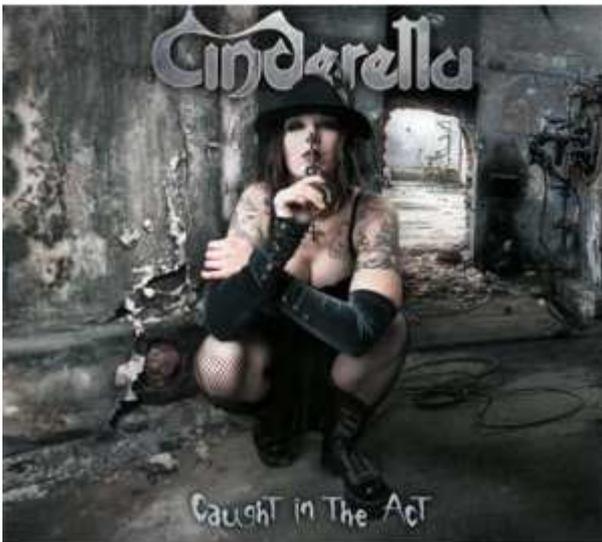
Complimenti a Sara Caldana per questa sua seconda avventura teatrale, spero vivamente che non si lasci mai smontare da eventuali critiche distruttive e produca ancora soggetti noir così interessanti e stimolanti.



# MUSICA MUSICA

## ENNESIMO REVIVAL DEI CINDERELLA QUANDO UN VERO NUOVO ALBUM?

di Alessandro Tozzi



CINDERELLA – CAUGHT IN THE ACT –  
MAUSOLEUM – 2011

*Formazione: Tom Keifer – voce, chitarra e piano;  
Jeff Labar – chitarra e cori; Eric Brittingham –  
basso e cori; Fred Coury – batteria e cori*

*Titoli CD: 1 – The more things change; 2 – Push  
push; 3 – Hot & bothered; 4 – Shelter me; 5 –  
Night songs; 6 – Somebody save me; 7 –  
Heartbreak station; 8 – The last mile; 9 –  
Coming home; 10 – Fallin' apart at the seams;*

*11 – Don't know what you've got; 12 – Nobody's fool; 13 – Gypsy road; 14 – Shake  
me*

*Titoli DVD: 1 – The more things change; 2 – Push push; 3 – Sick for the cure; 4 –  
Make your own way; 5 – Night songs; 6 – Back home again; 7 – Somebody save me;  
8 – Heartbreak station; 9 – Coming home; 10 – Fallin' apart at the seams; 11 –  
Love's got me doing time; 12 – Drum solo; 13 – Love gone bad; 14 – Don't know  
what you've got; 15 – Nobody's fool; 16 – Gypsy road; 17 – Shake me; 18 – Shelter  
me*

Se non fosse per il DVD avrei davvero difficoltà a trovare un credibile motivo di interesse per questo live dei Cinderella, band quasi meteora degli anni '80 americani, con quattro album di inediti, i primi tre di assoluto livello e anche di successo commerciale sotto l'ala protettrice della Polygram su segnalazione di un

certo Jon Bon Jovi, e il quarto, uscito nel 1994, passato praticamente inosservato.

Quella dei Cinderella è una storia in un certo senso sfortunata:



prigionieri di un contratto da rispettare (anche nella speranza di tornare prima o poi a registrare qualcosa di nuovo), negli ultimi anni hanno pubblicato materiale live e raccolte a scatafascio, anche perché la registrazione di materiale nuovo è continuamente ostacolata da problemi di salute e di voce del cantante e leader Tom Keifer.

Ma qui, almeno per quanto riguarda il CD, si è esagerato: altro non si tratta, infatti, che del riconfezionamento di quel *Live at the Key Club* edito nel 1999 e registrato a Hollywood nell'ottobre 1998.

Per carità, è un disco godibilissimo, i tempi non erano ancora così bui, ci sono i grandi classici, sia quelli degli esordi come *Night songs* del 1986, fino al terzo capitolo, *Heartbreak station* del 1990, in cui il blues e più che un accenno di country vennero fuori prepotentemente in pezzi come la title-track o *The more things change*.

La voce era ancora apprezzabile e il gruppo molto affiatato, ben consolidato dai tour di spalla a grandi big del genere come Poison e Van Halen. Ottimi gli episodi, anche vocali, di chiaro stampo AC/DC come *Nobody's fool*, o i pochi più malleabili come *Shelter me*. Un brano come *Shake me* si fa apprezzare anche per la prestazione dei quattro strumentisti.

Ma fin qui siamo alla copia conforme.

La vera attrazione, che forse poteva bastare da sola a giustificare la nuova uscita, è il DVD, sia perché si tratta di una registrazione del 1991 a Detroit, in piena apoteosi della band, al top della forma, sia grazie alla scaletta, che riporta, oltre ai pezzi storici già citati, qualche gemma poco proposta anche ai tempi d'oro. Su tutte *Love's got me doing time* e *Make your own way*, miracoloso blues-rock in cui la voce di Keifer somiglia davvero a quella di Brian Johnson degli AC/DC. Anche *Back home again* è una lieta sorpresa.

Tirando le somme, un prodotto "biforcuto", una specie di inganno nel CD, una chicca nel DVD. Un prodotto da vedere, per ascoltare i Cinderella riprendete il materiale già acquisito.

A meno che, visto che nelle dichiarazioni ufficiali la salute di Tom Keifer sembra tornata al suo posto, non sia ora del vero nuovo disco dei Cinderella, atteso da 18 anni!

## L'ADRENALINA BUIA DEI LACUNA COIL "DARK ADRENALINE" E' IL NUOVO ALBUM

di Alessandro Tozzi



LACUNA COIL - DARK ADRENALINE  
- CENTURY MEDIA - 2012

*Produzione: Don Gilmore*

*Formazione: Andrea Ferro - voce; Cristina Scabbia - voce; Marco Emanuele Biazzi - chitarra; Cristiano Migliore - chitarra; Marco Coti Zelati - basso; Cristiano Mozzati - batteria*

*Titoli: 1 - Trip the darkness; 2 - Against you; 3 - Kill the light; 4 - Give me something more; 5 - Upsidedown; 6 - End of time; 7 - I don't believe in tomorrow; 8 - Intoxicated; 9 - The army inside; 10 - Losing my religion; 11 - Fire; 12 - My spirit; 13 - Soul inmate (bonus track)*

Gli ultimi anni hanno visto i Lacuna Coil, da sempre distinguibili per quel lato oscuro del loro sound amplificato dalla caratteristica voce di Cristina Scabbia, muovere qualche timido passo verso certe concessioni al pop, non necessariamente con obiettivi commerciali in quanto le atmosfere che li hanno resi celebri sono in sostanza rimaste, ma di certo hanno dovuto affrontare il problema di come far collimare queste due componenti.

Forse ce l'hanno fatta questa volta, dopo essere riusciti a metà nei due album precedenti: qui la voce maschile di Andrea Ferro (fortunatamente niente a che vedere con... Tiziano) s'ingrignisce un po' più del solito, valga come buon esempio *Kill the light*, in cui dà il cambio a Cristina Scabbia senza farla rimpiangere, salvo chiudere il pezzo rincorrendola di nuovo.

La sezione ritmica, e non poteva essere diversamente, picchia sodo e cupo: Marco Coti Zelati al basso, cui va anche il merito di essere il principale autore della band, e



Cristiano Mozzati alla batteria danno l'etichetta "dark" a giustificazione del titolo del disco, che comunque, a parte il breve avvio orchestrale di *Trip the darkness*, mette subito le cose in chiaro anche con le successive *Against you* e *Kill the light*, tris d'assi visto subito. *Against you*, insieme alla conclusiva *My spirit* e ad *Upsidedown* (forse il brano più cattivo in assoluto), vede anche le due chitarre del gruppo più protagoniste del solito anche in momenti solistici veri e propri, in genere non proprio il piatto forte dei Lacuna Coil.

Un paio di ballad così così, *End of time* e *Give me something more*, fondamentalmente ordinarie; ben costruite secondo manuale, ma poco originali. Il ritmo risale con *Intoxicated* e *The army inside*, due pezzi in cui potenza e melodia vengono degnamente accorpate come i Lacuna Coil

sanno. L'alternanza delle voci, entrambe con la giusta decisione, contribuisce a dare dinamicità ai pezzi.



La cover di *Losing my religion* dei R.E.M. è abbastanza fedele all'autentica, è solo leggermente più piena per la presenza più continua delle chitarre, ma come sempre in questi casi qualcuno parlerà di sacrilegio, qualcun altro di idea

geniale. Per me è un omaggio piuttosto rispettoso e ben eseguito.

La solennità c'è sempre, i ritmi anche, le due voci continuano ad inseguirsi. Tranne qualche pezzo meno avvincente, anche le songs restano di buon livello.

Ammettiamo pure che i Lacuna Coil di dieci anni fa erano più innovativi, ma diciamo pure che sono tuttora vivi, ed anzi con questo disco "rischiano" di fare nuovi proseliti per un genere che loro rappresentano senza esserne troppo schiavi.

## ANDREA MORRICONE

### INTERVISTA

di Sara Di Carlo



*Incontriamo Andrea Morricone, nel suo studio, fra i suoi numerosissimi spartiti. Compositore e direttore d'orchestra, Andrea si svela attraverso la sua musica e la sua sensibilità.*

**La musica è profondamente intrisa nel tuo essere. Quando hai "scoperto" che questa passione si potesse trasformare in una professione?**

L'ho scoperto dopo gli studi del conservatorio. In realtà sin da giovane ho capito di avere una grandissima passione per la musica, infatti ho composto i miei primi brani in tenera età, al pianoforte, senza sapere esattamente cosa la musica fosse dal punto di vista tecnico. A 19 anni, dopo gli studi classici e parallelamente agli studi universitari, ho deciso di intraprendere gli studi di composizione.

Ho affrontato un lunghissimo periodo di tirocinio che mi ha portato naturalmente a una conoscenza più approfondita della musica.

Ma è stato necessario un ulteriore step in avanti, realizzato attraverso lo studio individuale.

Dopo aver appreso le nozioni sulla musica passata, sulle modalità concordi con quella che è definita la teoria musicale, ho dovuto distaccarmi anche da questa sfera di conoscenze ed ho intrapreso un viaggio lunghissimo. Un viaggio che continua ancora adesso, dentro me stesso.

Quindi ciò corrisponde, in linea di massima, con la scelta che io ed Alessia, mia moglie, abbiamo affrontato nell'andare a vivere in un altro paese. Questo mi ha permesso di mettermi in contatto con un variegato repertorio e un background di informazioni molto vasto.

Contemporaneamente ho continuato a studiare le opere dei grandi classici, di cui sono profondamente imbevuto.

La ricerca dentro se' stessi è fondamentale. Il musicista non può definirsi tale se non è prima di tutto uomo.

Forse questo capita con qualsiasi altra forma d'arte. Occorre prima forgiarsi dal punto di vista umano e spirituale, per poi far trapelare noi stessi attraverso l'opera.

La figura di un musicista deve andare di pari passi con quella dell'uomo. Mi sono reso conto di esser approdato a una conoscenza profonda del mestiere, in tempi relativamente tardi, rispetto all'inizio degli studi. Sono ormai trascorsi diversi anni da allora, naturalmente. Questo percorso continua, poiché la musica è un mare infinito e straordinario, dove scoprire sempre possibilità nuove.

**Il tuo nome non può passare inosservato agli intenditori e appassionati di musica e di cinema. Un destino forse già scritto, ma che sicuramente stai modellando sulla tua persona. Morricone è così divenuto un "marchio" di qualità e creatività artistica musicale. Come ci si sente?**

Mi sento, anzi, io sono Andrea, sono me stesso. Sono un individuo che esprime la propria unicità, attraverso la musica, che è la strada che ho scelto. Non sono assolutamente "occupato" dal pensiero di questa relazione con il cognome di mio padre, con la tradizione di famiglia. Naturalmente ciò mi lusinga. Essere musicista mi lancia in un percorso che è appunto quello della tradizione.

Verso mio padre nutro un sentimento di grandissimo amore. Quando ero più giovane e andavo al conservatorio, ho trascorso moltissimo tempo assieme a lui.

E' una persona con cui ho voluto passare il mio tempo, con la quale condividere degli hobby, come ad esempio quello per gli scacchi (anche mio fratello Giovanni ne è poi diventato un appassionato).

Resta comunque un rapporto come è giusto che sia, innanzitutto come quello che vi può essere fra un padre e un figlio. Nel campo musicale, c'è in me anche l'orgoglio di far parte di una tradizione, ma ciò passa in secondo piano, poichè sono "occupato" dal punto di vista intellettuale, dalle problematiche di fare musica oggi, piuttosto di preoccuparmi di esser parte di un filone "morriconiano".

Naturalmente, la storia della musica ci propone numerosi casi di dinastie musicali familiari, come quelle degli Strauss e dei Bach.

Christopher Bach è stato un grandissimo compositore, ma poco noto rispetto a Johann Sebastian Bach. Strauss figlio invece, supera brillantemente la fama del padre. “Danubio Blu”, l'arcinoto valzer, è un capolavoro di Strauss figlio.

Sono dunque sereno rispetto questa circostanza.

**Sono oltre 25 le colonne sonore realizzate per progetti cinematografici italiani e internazionali fra i quali cito Capturing the Friedmans di Andrew Jarecki, nominato all'Oscar 2004 per Miglior Documentario e vincitore del Sundance Festival nel 2003, Liberty Heights di Barry Levinson, Here on Earth, Due Amici, Raul, Funny Money, L'Inchiesta e i documentari Brando, Slum Symphony e Huxley on Huxley. C'è qualche aneddoto in particolare o emozione, legata ad una di questa colonne sonore, che vuoi svelare?**

Tutti i lavori che ho svolto, racchiudono dei momenti di intensità, che porto nella memoria. Questi lavori mi hanno permesso di viaggiare anche per il mondo. Questo è un bellissimo aspetto del mio lavoro.

Ho così potuto conoscere musicisti di tutto il mondo e di tutte le provenienze. E' un arricchimento enorme, lo considero un dono straordinario.

Sono privilegiato dall'aver avuto la possibilità di lavorare con musicisti così straordinari e di così diversi ambiti culturali.

Naturalmente i lavori sono tutti diversi, ciascuno dall'altro.

Potrei comunque raccontare il lavoro svolto con Giuliano Montaldo, sottolineando così il nostro sodalizio artistico. Giuliano è un regista grandioso, di grandissima sensibilità e umanità. Il nostro è stato un lavoro molto intenso, proteso alla ricerca del meglio per la riuscita del film "L'Industriale". Giuliano ha provato tutte le mie musiche, attraverso un percorso di musica e immagini. Ho scritto dei temi in America, altri anche qui a Roma, in sala di montaggio. Per la scena finale del film "L'Industriale", poichè il film è centrato sulla figura di questo individuo a capo di una azienda in crisi, Giuliano mi lasciato libero di esprimermi, pensando alla tragedia umana di questo personaggio. Ciò mi ha riempito di gioia, poichè da ciò è nato il brano "La crisi"; brano di un certo impegno compositivo.

"La crisi" contiene vari temi che sono già presenti all'interno della colonna sonora, ma sono elaborati affinchè convogliano in un brano di 4 minuti per orchestra sinfonica.

### **Preferisci comporre o dirigere l'orchestra?**

Sono quasi la stessa cosa. Quando dirigo, compongo il suono all'istante, forgiandolo attraverso i musicisti.

Viceversa, quando scrivo la partitura, forgiando il suono, ho già in mente la fase esecutiva.

Sono due situazioni tra loro molto correlate. Davanti a una partitura, un piccolo dettaglio esecutivo, diventa importantissimo. Uno staccato, un'articolazione di uno strumento o un colpo d'arco, sono dettagli importantissimi, che un compositore non può misconoscere. Questo crea la differenza dei percorsi compositivi.

**Capita durante l'esecuzione, mentre dirigi, di magari improvvisare qualcosa che non era scritto sullo spartito?**

Il rapporto con l'orchestra lo si crea durante la fase esecutiva.

Quando invece suono il pianoforte (sono anche pianista) sono solo, quindi suono attraverso i tasti del pianoforte l'orchestra, sottendendo il pensiero nascosto della partitura.

Conoscendo le mie musiche, vario sempre le mie esecuzioni, quindi in un certo senso, "improvviso".

Con l'orchestra il discorso è molto diverso, poichè l'orchestra legge la musica e lo spartito, attenendosi a ciò che il direttore elabora durante le prove. Ma ciò non basta per far musica. Credo molto nel concetto di performance. Al di là dell'estetica che può essere perseguita durante le prove su di un brano (per estetica intendo la cura dei dettagli, le idee che

può avere un direttore, etc...) il momento della performance davanti al pubblico, il quale è anche attore del concerto, è fondamentale.

Questo non è un concetto nuovo, ma è di derivazione classica. Ciò succedeva già nella commedia greca, ad esempio, ove il popolo (seppur in un altro contesto) prendeva parte in qualche modo allo spettacolo, assieme agli attori in scena.

E' molto importante il momento dell'esecuzione per creare questa integrazione tra il fruitore e chi, appunto, svolge l'azione. Inoltre, è proprio in quel momento, come teorizzato da diversi filosofi dell'ottocento, uno su tutti Nietzsche nel suo trattato "La nascita della tragedia", che si raggiunge il climax di un lunghissimo percorso, dove si mescola il concetto di bello con quello dionisiaco.

Credo nella preparazione durante le prove e nelle compagini orchestrali, ma credo anche che durante il concerto, debba fuoriuscire qualcosa che non si è apertamente detto durante le prove, ma che proviene dall'integrazione tra chi dirige e chi suona.

Ogni esecuzione non può essere uguale all'altra. Durante il concerto accade qualcosa di particolare che non si può esprimere a parole. Bisogna solo ascoltare e fare musica.

Il rapporto tra chi dirige e chi suona è profondissimo. E' un rapporto legato allo sguardo, all'immediatezza, all'umanità di ogni singolo musicista e

anche quella del direttore, in relazione alla sua gestualità. Ciò è importantissimo, anche se non sembra.

### **Tu hai dei gesti particolari mentre dirigi?**

Si, dipende. Sono gesti sempre in funzione del suono che cerco di ottenere. Nel concerto che ho fatto qui a Roma il 3 Aprile, per esempio, dove l'ensemble era più piccolo, ho paradossalmente faticato molto nel dirigere, senza risparmiarmi forze. Ho dovuto tenere l'iniziativa sui musicisti. Ciò anche per la difficoltà intrinseca dei brani, con dei tempi composti. Ovviamente quando si ha a disposizione una orchestra più grande e composta, è come volare su di un aeroplano Boing 747; la turbolenza la si sente di meno. Una orchestra più poderosa, seppur meno agile, ha un peso specifico maggiore nel suono.

### **Quante ore trascorri insieme all'orchestra?**

Non tantissimo purtroppo.

**Occorre quindi avere un grandissimo talento per una perfetta riuscita e sincronizzazione.**

Bisogna avere le idee molto chiare. L'orchestra e la partitura sono dei microcosmi, dove c'è tutto ciò di cui ho bisogno. Occorre conoscere perfettamente ciò che si vuole, cogliere degli aspetti e finalizzarli.

**"Tema d'Amore" è forse Uno dei tuoi temi più memorabili, legato allo straordinario film di Giuseppe Tornatore, "Nuovo Cinema Paradiso". Qual è stata la tua fonte di ispirazione per realizzarlo? Eri innamorato?**

Si, ero innamorato di una ragazza in quel periodo, come era mio solito dai 20 ai 30 anni. Un pò come capita a tutti d'altronde.

Per lo più però, ero innamorato del suono e della musica.

Durante i 24-25 anni, ero un po' alla ricerca di me stesso.

Il conservatorio non mi ha offerto gli strumenti necessari per essere me stesso, per essere ciò che sono ora. Le nozioni talvolta possono essere anche aride, ma sono fondamentali. Sono enormemente riconoscente ai miei insegnanti, ma in quel periodo non sono stato in grado di estrinsecare la mia creatività e di portarla a dei buoni risultati.

In realtà quel tema è venuto fuori magicamente, benchè non avessi le conoscenze che ho ora. In quel periodo ho composto diversi temi, persino il brano che poi ha cantato Sting, "La Piovra".

Anche "Nello Sguardo", tema che poi è diventato il secondo tema del mio brano per viola e orchestra d'archi, è stato composto in quegli anni. "Nello Sguardo" è stato eseguito recentemente, l'11 Gennaio 2012 a Trento.

In quel periodo c'è stata in me una fibrillazione di idee e creatività, ma è trascorso altro tempo, prima di raggiungere una grande padronanza del mezzo.

Questo dono straordinario che si è manifestato sin da quando ero bambino, ora è corroborato da tutta una serie di conoscenze. Conosco il repertorio classico di Brahms, Beethoven, Mahler, Mozart e Bartok. Compositori che ho studiato profondamente.

**Come è nata la collaborazione con Sting per la canzone "My Heart And I", ispirata dal tema "La Piovra".**

Nasce per la liaison con un mio amico flautista, amico anche di Sting, che mi ha proposto una collaborazione. A Sting è piaciuto il mio brano e lo ha cantato. Tra l'altro, sono andato a casa sua, a pranzo. Sono partito da Roma per arrivare nella sua casa in Toscana, dove ho avuto modo di conoscere tanti artisti, tra i quali anche Madonna. Artisti che ho poi rincontrato anche a Los Angeles.

**Quale colonna sonora avresti voluto realizzare?**

Tutte quelle che non ho scritto.

Non ce ne è una in particolare. In realtà non perdo tempo, ovvero non aspetto un mandato per comporre. La mattina mi concentro sulla mia partitura e non mi ferma nessuno.

Recentemente però mi ricavo più' momenti per stare con Alessia, dedicarmi agli amici e alla mia famiglia.

Seppur il mio primo pensiero è quello di comporre. Mi sveglio molto preso al mattino, ora soltanto alle 8, mentre qualche tempo fa la sveglia suonava alle 5:30, per recarmi direttamente in studio alle 6:30 del mattino.

**Quindi, il tuo primo pensiero quando ti svegli è la partitura.** In realtà non lo lascio mai, neanche quando vado a dormire. E' un lavoro che svolgo 24 ore su 24, perchè esercito una fortissima autocritica su di me. Non mi accontento mai. Sono sempre alla ricerca di un livello superiore per le mie creazioni.

Con l'esperienza acquisita però, posso tranquillamente affermare di aver concluso molte opere, delle quali essere soddisfatto. Ora scrivo con molta più facilità, portandole a termine in tempi minori.

**"The Mission", il film di Roland Joffé, ha ispirato l'omonimo musical "The Mission - Heaven on Earth", andato in scena a Seul, in Sud Corea. E' previsto un tour anche in Europa?**

Non lo so questo. Dovresti chiedere ai produttori.

**In un periodo di crisi come questo, si evidenzia d'altra parte una creatività più in fermento che mai. In questo, gli italiani son storicamente avvantaggiati, grazie alla loro sfrenata fantasia. Tu come vedi il futuro musicale in Italia e all'estero?** Credo che la tradizione musicale di un paese sia rilevante, ma non in senso assoluto. Non in modo totalizzante. Sono più fiducioso rispetto all'individuo, piuttosto che all'eredità storica e culturale di un paese, benchè l'Italia annoveri dei compositori straordinari

nell'ottocento, quali Puccini, Verdi, Donizzetti e Rossini, soprattutto per quello che riguarda il bel canto.

Siamo spesso citati per essere il Paese del bel canto. Credo che le sorti della musica dipendano più dall'individuo.

Viviamo in un periodo storico dove la cultura circola in molti modi differenti, come internet ad esempio. C'è una grande osmosi, non dovuta semplicemente all'unione europea e anche all'infuori di essa. Credo che sia l'individuo a fare le proprie scelte.

Il compositore non può far altro che compiere una scelta e comporre. Lui stesso può cambiare la storia ed il suo percorso, attraverso la sua musica.

Certo, nel campo della musica pop, rock, etc, la lingua è rilevante, ma ciò rientra in un altro frangente. L'inglese, l'italiano, il francese ed il tedesco sono lingue importanti e fondamentali nella creazione della propria musica, poiché c'è un riferimento a un paese, a una nazione ed alle tradizioni, attraverso il fattore linguistico.

Da un punto di vista prettamente musicale, l'artista ha il compito di esprimersi a 360 gradi rispetto al mondo.

**Secondo te l'Italia è un paese culturalmente educato? Nel fattore specifico riguardo la musica.**

Non so dare un giudizio specifico. Quel che intendo fare è offrire un messaggio al pubblico dei fruitori, un messaggio che possa interessare.

Credo che oggi sia difficile comunque, poichè il pubblico in realtà è “traumatizzato” da questa grande scissione che vi è stata, dopo gli anni '50, creando una frattura di linguaggi.

La musica "colta" è una musica atonale. Il pubblico è rimasto attonito da questi nuovi codici proposti dalle avanguardie nelle musiche delle sale da concerto. Bisogna preoccuparsi di riportare il pubblico ad ascoltare una musica più vicina alla sua natura.

Credo che l'artista debba creare dei “prodotti” di qualità per arrivare al pubblico, anche se ciò è una impresa molto ardua, poiché il pubblico non esce più molto, non va molto al cinema, non acquista dischi, si producono meno film. Mettiamoci anche che molti compositori continuano a scrivere nel linguaggio atonale . Ciò non risolve l'attenzione del pubblico.

Sono per il recupero della melodia e del tema. Questa è la scelta che ho fatto, con consapevolezza e determinazione.

Va recuperato e curato, l'aspetto tra cultura musicale e fruitore. Anche una canzone Pop può essere altamente colta e prelibata.

### **Quale altra forma artistica ti piacerebbe sperimentare?**

Mi piace scrivere i miei pensieri, sulla musica, su ciò che vivo, sulla cultura in genere e sull'arte, quando ho tempo naturalmente.

Purtroppo non ne ho molto libero.

## **Com'è vivere e lavorare tra Roma e Los Angeles?**

Molto bello. E' una sensazione straordinaria. Sono molto felice.

In questo momento lo sono tantissimo. Stanno nascendo dei sodalizi molto importanti nel mio percorso di artista, anche dal punto di vista organizzativo.

Viaggio, mi esprimo nel mondo. Non spreco il mio tempo. Scrivo persino sull'aeroplano.

Ad ogni modo, Roma e Los Angeles sono due città con due dimensioni differenti. Quando sono in Italia faccio qualche telefonata in più; quando sono in America pochissime. Vivo le mie giornate con molto silenzio interiore. Passeggio molto, penso e medito. Anche da solo.

La vita vissuta in queste due città è bellissima. Riesco ad attingere il meglio da entrambe, anche se in realtà il centro della mia vita sono io, come ognuno di noi è al centro della propria esistenza.

Ho un rapporto così intenso con la musica che sto bene ovunque mi trovi, basta che abbia con me le mie partiture. Starei bene anche in Alaska. Certo, mi piace stare anche in altri contesti, avere il mio studio, lavorare con alcuni musicisti e con le orchestre. In Alaska non li troverei.

## **Qual è il prossimo progetto al quale ti dedicherai?**

Sto componendo proprio oggi una musica nuova.

Ho in mente diversi progetti importanti, anche di musica non applicata.

Per quanto riguarda la musica cinematografica, mi sono giunte delle proposte che valuterò. Per il resto, vivo alla giornata, vado dove mi porta la mia ispirazione. Se voglio scrivere un pezzo per un amico lo compongo, se voglio elaborare un pezzo, lo faccio.

Navigo a vista. Non ho le idee molto chiare su quello che sarà domani. So solo che sarà bellissimo.

### **Qual è la musica applicata e quella non applicata?**

La musica applicata è quella che per comodità definisco cinematografica, cioè quella che nasce su committenza per un film. In realtà la musica cinematografica, può divenire non applicata, estrapolandola dal contesto, se si regge su una profondità di pensiero e di composizione.

Vale anche il discorso inverso.

Nel film "The King Speech", ad esempio, l'Allegretto della settima di Beethoven che tutti conoscono e amano, calato in quel contesto, offre al film respiro e prestigio. Così vale anche il discorso opposto. Un brano diventa classico o si configura tale, anche dopo che è stato inventato per una scena di un film.

Non è sempre così però, poiché spesso i registi chiedono il "semplice", giustamente, perché è una musica che serve per il film ed il compositore deve servire il film. E' giusto che sia così.

Quella musica, relativa al film, nasce incompleta, poichè talvolta è proprio in funzione del film stesso, nella sua "semplicità", e fa da contrappunto alle immagini. La sua natura è di tipo relazionale.

Mentre la musica non applicata, non ha questa caratteristica.

Potrebbe esserlo e può essere (come l'esempio di Beethoven) ma non è il suo scopo primario.

La musica vive di luce propria quando non è applicata, ma anche quella cinematografica può vivere di luce propria quando è di un certo tipo.

Spesso si realizzano per il film dei missaggi parziali dove si lasciano magari solo gli archi. Funzionano per il film, ma non si ha la completezza dell'opera.

**Ti senti privato di qualcosa che potrebbe essere più intenso quando componi musiche per film?**

No, non mi sento privato di nulla.

Sono sempre felice e gioioso, anche quando devo scrivere per un film.

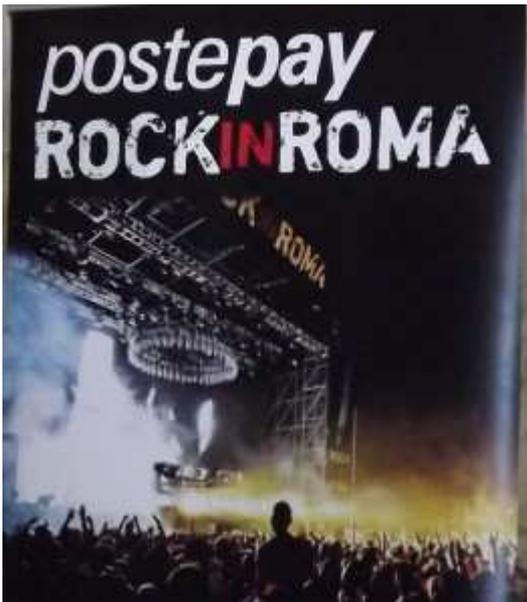
Accetto il dialogo, la mediazione con il regista e con il produttore. Sono a totale disposizione del film e delle sue esigenze.

So che è così, quindi non ci sono problemi.

## POSTEPAY ROCK IN ROMA

### ARRIVA IL FESTIVAL DELLA MUSICA PIU' ROCK D'EUROPA

di Sara Di Carlo



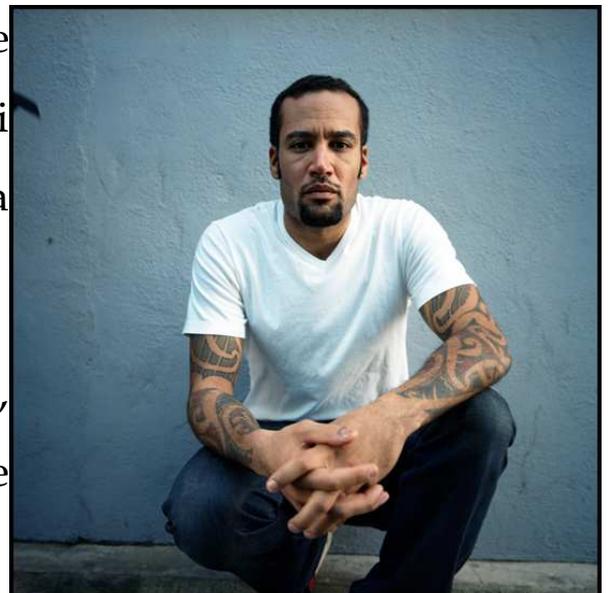
*Campidoglio, 9 Maggio 2012, Roma*

La Sala delle Bandiere del Campidoglio di Roma ospita la conferenza stampa di presentazione di uno dei festival più giovani ed in ascesa nel panorama della musica rock in Europa.

Il PostePay Rock In Roma è un festival di ampio respiro musicale, con 27 concerti diluiti in due mesi di eventi che accompagneranno i romani ed i tantissimi visitatori della città di Roma nel corso dell'estate.

La sala, gremita di addetti ai lavori e giornalisti, evidenzia sin da subito il clima di curiosità e di aspettative nato intorno a questo festival.

Un festival che è cresciuto anno dopo anno, nato dal sogno di Sergio Giuliani e



Maxmiliano Bucci, direttori artistici della manifestazione, di vedere e sentire finalmente i concerti dei grandi artisti nella Capitale.

L'Ippodromo delle Capannelle si appresta ad accogliere i numerosi artisti italiani e di fama internazionale, con una affluenza di pubblico sempre maggiore. Lo testimonia il già sold out del concerto dei Radiohead, attesissimi nella Capitale per il 30 Giugno.

Il 7 Giugno inaugurano la manifestazione gli Afterhours e gli Afghan Whing, a seguire Incubus, Radiohead, Snoop Dogg, Ben Harper, Lenny Kravitz, The Beach Boys e tantissimi altri artisti. La manifestazione chiuderà i battenti il 2 Agosto con il concerto dei Placebo.



Non solo artisti internazionali, ma spazio anche alla musica italiana con Negrita, J-AX, Nina Zilli, Elio e le Storie Tese, Caparezza, Subsonica e Litfiba.

Un cast stellare per un festival dai grandi numeri, sempre più apprezzato dal pubblico.

Se nelle tre edizioni precedenti, il Roma Rock Festival ha radunato complessivamente circa 370.000 persone, per la sola edizione di quest'anno si prevede la presenza di ben 300.000 persone. Un salto di qualità, grazie anche ai numerosi artisti partecipanti ed allo staff che lavora un anno intero per la realizzazione di questa manifestazione.

PostePay Rock In Roma è prodotto dalla The Base Srl, società leader di eventi in Roma e in centro Italia, con la direzione artistica di Sergio Giuliani e Maxmiliano Bucci.



Un festival sempre più premiato anche dagli artisti che scelgono di avviare i singoli tour, proprio dalla tappa romana del PostePay Rock In Roma.

In questa edizione sono presenti ben 3 palchi sui quali si alterneranno gli artisti, ovvero il "White Stage" (realizzato ad hoc per ospitare i Radiohead), il "Black Stage, sul quale si esibiranno la maggior parte degli artisti e l'"Orion Red Stage".

Una delle novità di quest'anno è la stretta collaborazione con PostePay, grazie a cui gli utenti possessori della carta prepagata più amata dai giovani, possono acquistare dal 10 maggio, i biglietti del concerto a prezzo scontato, collegandosi al sito PostePayFun, oppure tentare la fortuna vincendoli.

Inoltre gli spazi all'interno dell'area dell'Ippodromo Capannelle sono stati ridefiniti in base alla manifestazione, in modo da accogliere al meglio gli spettatori. Anche il numero dei visitatori esteri cresce anno dopo anno,

grazie alla qualità ed alla varietà del palinsesto, contornate dalle attrattive della città di Roma.



Tanti eventi anche nelle aree dell'intrattenimento, pre e post concerto, per un divertimento sano e all'insegna della musica.

Gli organizzatori stanno già lavorando alla prossima edizione, ma è tutto pronto per avviare questa formidabile manifestazione il 7 Giugno, presso l'Ippodromo della Capannelle di Roma.

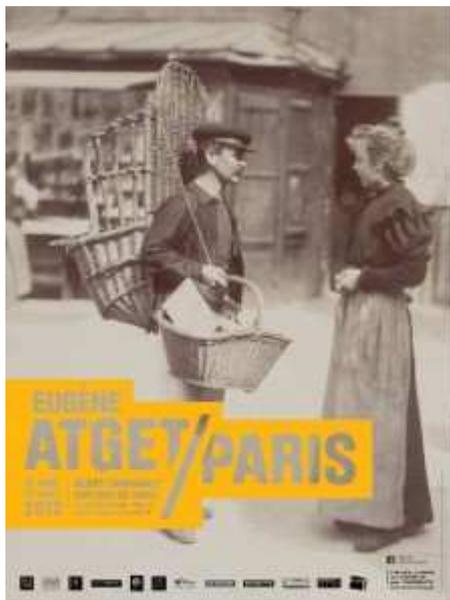
Maggiori informazioni sul cast artistico e per le prevendite, sono disponibili collegandosi ai siti [www.postepayrockinroma.com](http://www.postepayrockinroma.com) e su [www.rockinroma.it](http://www.rockinroma.it).

# PARIGI PARIGI

---

## EXPOSITION EUGENE ATGET MUSEE CARNAVALET DAL 25 APRILE AL 29 LUGLIO 2012

di Claudia Pandolfi



In questa primavera il Museo Carnavalet di Parigi presenta il lavoro di uno dei più famosi fotografi del ventesimo secolo, Eugene Atget (Libourne, 1857 - Parigi, 1927). La mostra offre una selezione di 230 stampe realizzate a Parigi tra il 1898 e il 1927, provenienti dai fondi del Museo Carnavalet, integrati da quelli della George Eastman House di Rochester e dalla collezione della *Fundación Mapfre*

*di Madrid.*

Questa retrospettiva, che comprende ben note immagini e altri rimasti inediti, ritrae un'atipica capitale, lontano dai cliché della Belle Epoque. I visitatori potranno scoprire le strade di Parigi di ieri, i giardini, la Senna, le

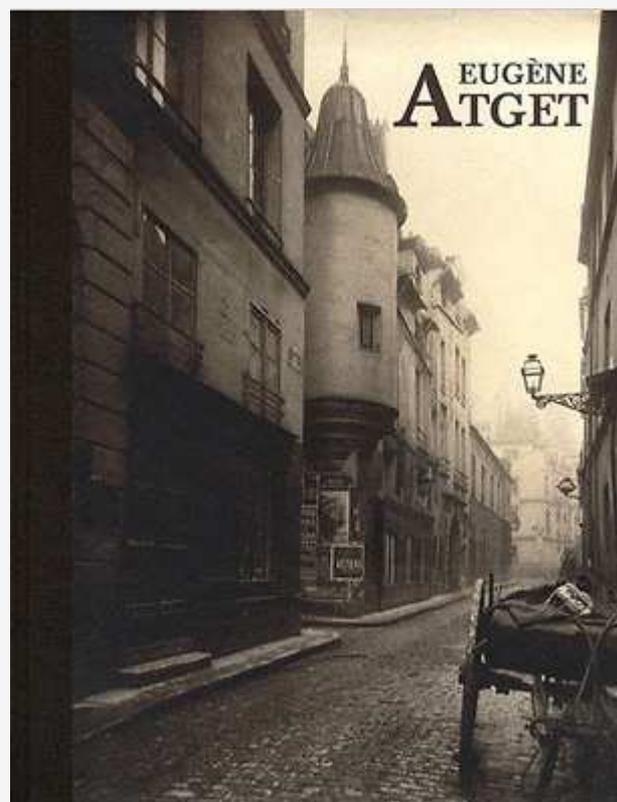
antiche botteghe e venditori di piccole imprese. Le fotografie di Atget mostrano anche l'evoluzione del suo approccio. Nella sua infanzia, questo autodidatta cerca di mettere insieme i paesaggi e i motivi delle strade parigine per venderli come modelli agli artisti. E 'dal momento in cui comincia a dedicarsi alle strade di Parigi che incomincia a attirare l'attenzione di prestigiose istituzioni come il Museo Carnavalet o la Biblioteca Nazionale, che poi diventeranno i suoi principali clienti per il resto della sua vita .

Inoltre, nel corso della mostra una sala è dedicata alla presentazione di una serie di 43 stampe opera dal fotografo, raccolte nel 1920 da Ray Man artista americano. Questo album, oggi conservato a Rochester (USA), ci permette di comprendere meglio l'influenza di Atget sui surrealisti. Alla luce delle stampe di Atget, il pubblico potrà scoprire anche l'opera di



*Emmanuel Pottier* (Meslay du Maine, 1864 - Parigi, 1921), suo contemporaneo, praticamente sconosciuto, che, come altri fotografi, ha esplorato tema della pittoresca Parigi.

*Mostra itinerante presentata anche alla Fundacion Mapfre di Madrid, al Nederlands Fotomuseum di Rotterdam e all'Art Gallery of New South Wales a Sydney.*



## ROBERT CRUMB

MUSEE D'ART MODERNE DE LA VILLE DE PARIS 13 APRILE - 19 AGOSTO 2012

di Claudia Pandolfi



Il Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi ha organizzato la prima retrospettiva di uno dei più grandi fumettisti degli ultimi cinquant'anni: Robert *Crumb*. Tra i pionieri del fumetto underground, appare come una figura mitica della contro-cultura americana. Le sue storie satiriche setacciano le basi morali della società con un occhio attento, la sua oscurità e assurdità.

I disegni di Robert *Crumb* sono apparsi per la prima volta in Francia nel 1970, grazie alle copertine della rivista *Corrente*, incluse le illustrazioni già pubblicate negli Stati Uniti.

Scrittore prolifico, il suo lavoro ha profondamente influenzato il mondo del fumetto di più di due generazioni. Con un tratto dolce ma allo stesso momento denso, riconoscibile, egli mette in dubbio i confini



del fumetto.

*Crumb* esplora diverse aree nei suoi disegni: famiglia, sesso, musica, hippies, denaro, ecc ... - ma la sua più grande ispirazione è se stesso, non esita a mettersi a nudo nel raccontare le sue ossessioni, i suoi rapporti con le donne e la sua visione della vita. Ma indipendentemente da acutezza e, a volte, della crudeltà con la quale affronta questi temi, riesce coprire tutti gli argomenti con un umorismo molto personale.

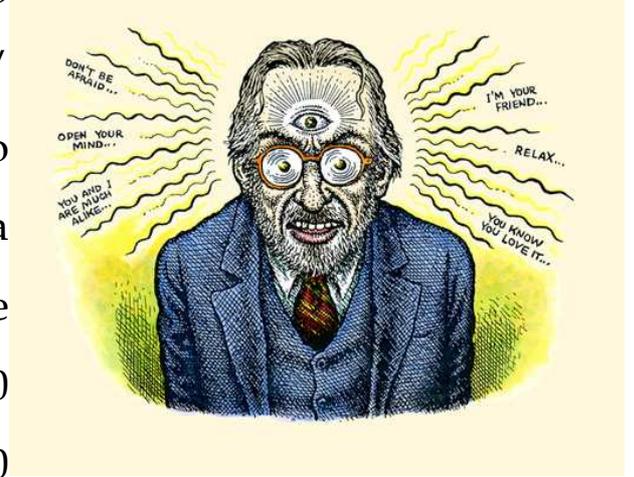


E' all'età di 7 anni che Robert *Crumb* ha iniziato a disegnare regolarmente. Egli crea il suo eroe Fritz il gatto e Mr. Natural rispettivamente nel 1959 e 1967. Nel 1968, in piena esplosione hippie a San Francisco, ha raggiunto il suo primo successo realizzando interamente il primo numero della rivista *Zap*. Affascinato dalla

musica degli anni 1920 e 1930, ha disegnato molti ritratti di musicisti e copertine di dischi. Dal 1980, dirige la rivista *Weirdo* e illustra gli scritti di Sartre e di Bukowski. Nel 1990, ha prodotto una biografia di Kafka con David Zane Mairowitz e due raccolte di disegni intitolati *Art & Beauty*.

Ha pubblicato nel 2009 la *Genesi* illustrata, dopo quattro anni di lavoro. nel 2011 è uscito l'album *Talk to Me of Love* in una collaborazione con la moglie Aline dal 1972, che è come un diario illustrato.

La mostra è concepita intorno al periodo delle ossessioni di *Crumb*: amore / odio / la paura delle donne, la musica, il suo sguardo crudo sul mondo moderno e la sua introspezione. Esso riunisce opere e documenti rari. Sono presenti più di 700 disegni, schizzi consultabili, più di 200 riviste *Underground* e il famoso documentario intitolato semplicemente *Crumb*, diretto da Terry Zwigoff nel 1994.

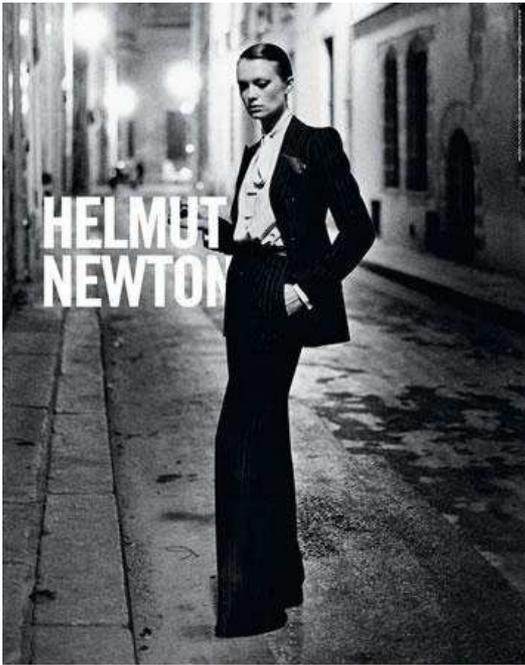


*Robert Crumb* è nato nel 1943 a Philadelphia ma vive in Francia dal 1991. La maggior parte dei suoi lavori sono pubblicati in francese da Cornelius e Denoël Graphic e in inglese da Fantagraphics Books e W. W. Norton.

## HELMUT NEWTON

### GRAND PALAIS DAL 24 MARZO AL 17 GIUGNO 2012

di Claudia Pandolfi



Grand Palais  
Galerie sud-est  
24 mars - 17 juin 2012  
Réservation [www.rmngp.fr](http://www.rmngp.fr)  
ESB  
ISBC  
Listaterra  
palaio  
fr 2012  
AMOUS/PIRE

Dopo la morte di Helmut Newton, avvenuta nel 2004, nessuna retrospettiva del fotografo ha avuto luogo in Francia, dove ha creato, tuttavia, una parte importante del suo lavoro, tra cui il lavoro per l'edizione francese di Vogue.

Zolfo, a volte scioccante, il lavoro di Newton ha cercato di ripristinare la bellezza, l'erotismo, l'umor, a volte la violenza che la sua sensibilità gli permette di incontrare nei *mondi sociali* che ha frequentato, ossia la moda, il lusso, il denaro,

il potere.

La mostra presenta oltre duecento immagini, quasi esclusivamente stampe originali o *d'epoca*, realizzate sotto la supervisione di Helmut Newton. Polaroid, stampe di varie dimensioni, opere monumentali. La mostra verrà arricchita con un estratto del film di June Newton, moglie del fotografo per sessanta anni, anche lei e fotografo che si intitola *Helmut by June*.

Questa proposta è parte di un percorso retrospettivo e tematico.

Esponendo i principali temi newtoniani, nudi, ritratti, sesso, humour, la personale propone di mostrare come si è formata, ben oltre la fotografia di moda, l'opera di un grande artista. Un lavoro che ha continuato a proporsi e a



imporsi spesso in un quadro di *fotografia applicata* alla moda e ai ritratti.

Un'opera eminentemente classica, in quanto è parte di un'ampia prospettiva artistica. Un lavoro che rende l'esperienza della libertà, nei suoi temi e nella sua forma. Un lavoro che rivela una visione nuova, unica e contemporanea del corpo femminile.



E' stato detto di Yves Saint Laurent che le sue creazioni hanno dato potere alla donna. Si potrebbe dire la stessa cosa di Helmut Newton, che ha accompagnato lungamente e intimamente - non è una coincidenza - i passi di Yves Saint Laurent. Nude o in smoking, le donne di Newton sono potenti, seducenti, dominanti, mai fredde e molto impressionate, anche intimidatorie. Queste sono donne che, grazie alla loro rivoluzione sessuale, assumono la piena libertà del proprio corpo, senza il tempo o schemi, aperte a tutte le fantasie.

Si tratta di donne ricche, che hanno conquistato il mondo e il suo denaro, e vivono in una estrema raffinatezza dai loro vestiti ai loro letti. Lusso, classe e piacere, questo potrebbe essere il motto delle donne newtoniana. Quando Newton pubblicò il libro intitolato *Un mondo senza uomini*, rende l'espressione visionaria di una società in cui le donne hanno conquistato i poteri senza uomini.



La mostra non si concentra sulla rappresentazione unica delle donne da parte di Newton, ma ripristina i vari campi, a volte più segreti del suo lavoro. Progettato da June Newton e punteggiato di

citazioni dal fotografo, può dirsi, a giusto titolo di *"Newton & Newton"*.

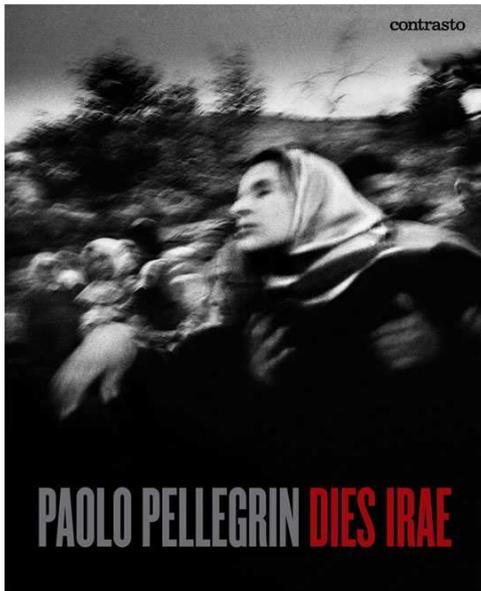


La mostra è organizzata dai Musei Nazionali, con il gentile supporto della signora June Newton, Monte Carlo, e la Helmut Newton Foundation, Berlin.

## PAOLO PELLEGRIN - DIES IRAE

MAISON EUROPEENNE DE LA PHOTOGRAPHIE DAL 4 APRILE AL  
17 GIUGNO 2012

di Claudia Pandolfi



Questa mostra, la prima grande retrospettiva dedicata al lavoro di Paolo Pellegrin, è stata presentata dalla Fondazione Forma a Milano nel 2011 e ora a Parigi, presso il MEP, riunisce circa 200 stampe in serie reportage riguardanti la Cambogia (1998), il Kosovo (1999-2001), l'Iraq (2003), il Darfur (2004), la Palestina / West Bank (2002-2004), l'uragano Katrina (2005), lo Tsunami (2005), Gaza (2005), Haiti (1995-2010), l'Afghanistan e il Libano (2006), l'Iran (2009), tutti punti essenziali di un percorso giornalistico e di una visione guidata dalla passione e talento.

Il titolo della mostra, Dies irae ("Giorno della Collera" in latino), prende il nome dalla prosa dei Morti, poesia parte apocalittica. Il Dies irae è stato cantato nel Requiem. Scritto in latino sul tema dell'ira di Dio nel Giorno del Giudizio, la poesia evoca il ritorno di Cristo e quando gli uomini sono invitati ai piedi del suo trono affinché i loro atti siano giudicati.

Durante la sua carriera, Paolo Pellegrin ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti e premi che dimostrano come la forza e l'intelligenza del suo lavoro formino, un po' alla volta durante gli anni, un'opera universale e coerente.



Pellegrin simboleggia una nuova generazione di fotografi che sono a conoscenza dei moderni mezzi di produzione e distribuzione a loro disposizione. Lavora per promuovere un nuovo modo di guardare i fatti che l'autore documenta costantemente mantenendo un senso etico nella forma e nei modi di lavoro.

Pellegrin usa spesso una metafora, la fotografia è come una lingua da imparare. Una lingua lontana, forse di origine sconosciuta, il cui mistero



affascina più la si impara. A poco a poco, il mistero svela i contorni e si lascia addomesticare e permette a colui che la adotta, in questo caso il fotografo, di usarla per raccontare storie. Paolo Pellegrin ha raccontato molto.

Questi racconti sono a volte difficili, addirittura tragici, come quelli di guerra, i disastri, la prigionia, il dolore, o la natura. Ogni volta, per ogni storia, Pellegrin ha cercato di capire, non per giudicare ma per seguire con gli occhi ciò che stava accadendo intorno a lui per interpretarlo alla luce della sua esperienza come giornalista e con la sensibilità di un essere umano.

"Il mio dovere, la mia responsabilità, è quello di creare archivi della nostra memoria collettiva" ha detto Pellegrin. Nessuno come lui ha rinnovato gli insegnamenti e i principi della tradizione del fotogiornalismo con il nuovo linguaggio, uno del ventesimo secolo.

# CULTURA CULTURA

---

**DIEGO PERRONE**

## **DOVE FINISCE IL COLORE DELLE FOTOGRAFIE LASCIATE AL SOLE**

di SDC



*Voce leader dei Medusa, seconda voce di Caparezza, ma per noi sarà semplicemente Diego Perrone.*

*Insieme a lui ascoltiamo e commentiamo "Dove finisce il colore delle fotografie lasciate al sole", il suo primo album da solista.*

**Dove finisce il colore delle fotografie lasciate al sole?**

Finisce nel mio disco! Questo è un pò il senso della metafora usata per il titolo. Per me è una sorta di raccolta di brani che rappresentano ciò che rimane dei ricordi passati. Di alcuni di essi rimangono riflessi affascinanti, anche se inizialmente, forse, non si è trattato affatto di ricordi piacevoli.

**Il tuo primo album da solista: come mai questa scelta?**

Queste canzoni parlano molto di me, da un punto di vista personale. Mi piace l'idea di affrontare questa esperienza da solo, proprio per dare un senso più intimista ai brani.

**Un album dal sapore pop, ma che induce alla riflessione, come le sfumature di una fotografia sbiadita al sole. In che modo amalgami testi e musica?**

Non c'è una ricetta vera e propria. Alcune canzoni nascono inizialmente prive di testo, altre nascono proprio da quest'ultimo invece, mentre la musica vi si sviluppa intorno. Cerco, ad ogni modo, di far sì che ci siano attinenze tra la narrazione del testo e la sensazione che ne evoca la musica.

**"Rainy Baby" è il primo singolo estratto dall'album, del quale è stato realizzato anche un video. Un brano nato con la collaborazione di Davide Pavanello, bassista dei Linea 77.**



**Una canzone che si apre a molteplici aspetti della vita, anche a quelli più tristi. Come nasce il tutto?**

Musicalmente il brano nasce parecchi anni fa, scritto insieme a Davide in un periodo della vita in cui siamo stati molto vicini, soprattutto per alcuni episodi legati alle nostre fidanzate dell'epoca. Il testo l'ho scritto invece l'anno scorso, ripensando a quel periodo ed a tutto quello che è successo

dopo. Riflettendo inoltre a tutto ciò che sono riuscito a capire di alcuni rapporti che rimangono indissolubili ma che inevitabilmente cambiano.

**“Pop Life” è invece una cover di Prince, contenuta nell'album "Around the world in a day", in omaggio a un grandissimo artista. In cosa sei simile a Prince o in che modo invece vorresti eguagliarlo?**

Purtroppo non sono per niente simile a Prince! Mi piacerebbe molto, ma lui è inarrivabile. Sono un suo fan da sempre.

Ascoltando le sue canzoni ho imparato a scrivere le mie.



Se proprio devo esprimere un desiderio, vorrei che lui diventasse il produttore di un mio brano.

**Nel brano "Santo Stefano" invece ospiti Caparezza.**

**Come ci si sente ad essere, in questo caso, il protagonista principale anziché l'"attore secondario"?**

La collaborazione tra me e Caparezza è iniziata tanti anni fa, con un brano dei Medusa dal titolo “Il mio gatto”, per poi proseguire con “Vengo dalla luna” e centinaia di concerti affrontati assieme.

Più che di un ospite, si tratta di un amico con cui ormai condivido esperienze da anni. Mi piacerebbe realizzare insieme a lui un disco

estemporaneo, con nomi diversi, completamente auto prodotto e underground.

Purtroppo il tempo a volte è tiranno, ma forse un giorno ci riusciremo.

**Ancora un omaggio a un grande artista, italiano questa volta, con "Summer on a solitary beach", brano ispirato a "La voce del padrone" di Franco Battiato. Cosa ti lega a Battiato?**

"La voce del padrone" è il primo disco che ho voluto farmi regalare all'età di 7 anni. "Summer on a solitary" è il brano di apertura di quell'album, che di regola è quello che ti rimane più impresso.

E' una canzone molto complessa dal punto di vista ritmico, anche se ad ascoltarla è di una straordinaria semplicità.

Questa è la grandezza di Battiato.



**Personalmente adoro la fotografia: la considero un'arte che esprime con una sola immagine tutto un mondo. Quale immagine rappresenta il tuo mondo e la tua musica?**

In linea di massima la copertina del disco mi sembra rappresenti bene quest'immagine. Sono molto legato alla vita all'aperto, alla campagna, alla montagna, al mare e alla natura in generale.

## **Progetti imminenti?**

Suonare il mio disco in una dimensione live, con tantissimi concerti e vincere un Premio Nobel.

## FRAGILE PER SEMPRE FRAGILE FOREVER

di Sara Di Carlo



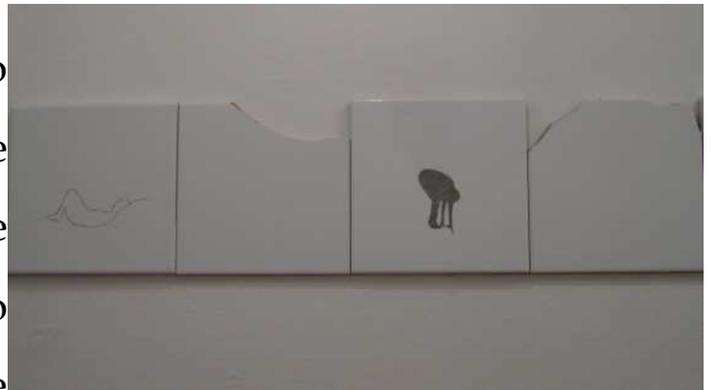
*Palazzo Incontro, 3 Maggio 2012, Roma*

La mostra "Fragile per Sempre" chiude il ciclo espositivo di arte contemporanea al Palazzo Incontro di Roma.

Un percorso aperto alle nuove contaminazioni artistiche, per uno sguardo rivolto all'arte decisamente inconsueto ed innovativo.

In questa esposizione sono presenti le opere d'arte di ben otto artisti, ovvero Simone Bertugno, Gianni Dessì, Jacopo Mazzonelli, Laura Palmieri, Antonio Rovaldi, Donatella Spaziani, Ivana Spinelli e Antonello Viola.

Le opere presenti in mostra sono realizzate con oggetti di natura fragile di per sé, come lo sono appunto vetro e ceramica, ma al contempo indistruttibili se abbandonati a se



stessi, in luoghi inappropriati, come possono essere i boschi o le aree verdi delle città, spesso deturpate da questo materiale che soffoca l'ambiente.



Gli oggetti diventano quindi arte nell'arte. Bottiglie di vetro ad esempio, compongono un'opera d'arte che ricorda un bivacco abbandonato su di un prato, ove le creature

fatate sono costrette a vivere.

La mattonelle in ceramica diventano invece tele di disegni a matita, ove si raccontano momenti di vita.

Ceramica che diviene anche fotografia, raffigurante una scala a chiocciola, per un gioco di prospettive davvero suggestivo.

La lastra di vetro con ai piedi le lettere che compongono la parola "oscuro", è un'opera emblematica se vi si posiziona davanti un essere umano. Forse un riflesso del lato oscuro dell'umanità? Quella stessa che soffoca il pianeta con materiali inquinanti?



C'è davvero da rifletterci.

Un percorso artistico sensibile ed insolito da parte degli artisti che grazie alla produzione delle loro opere vogliono destare l'attenzione sui temi

dell'ambiente e dei loro materiali, i quali possono essere trasformati in delle vere e proprie opere d'arte.



La mostra è stata inaugurata dal Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti ed è promossa dalla Provincia di Roma, realizzata nell'ambito delle iniziative del Progetto ABC Arte

Bellezza Cultura in collaborazione con il CIAC, il Centro Internazionale di Arte Contemporanea di Genazzano.

Il Progetto ABC Arte Bellezza Cultura, fortemente voluto dal Presidente della Provincia di Roma, ha l'obiettivo di sostenere le eccellenze culturali e territoriali della provincia di Roma.

La mostra è visitabile fino al 18 Maggio 2012.

## GRANDE PARTHICA

di Roberto Alessandrini



La "Minipartica" (mezzo contubernium), composta dai valorosi Antonio Zuccarino, Alberto Centanni, Fabrizio Costantini e Roberto Alessandrini, si è fatta onore vincendo quest'anno la competizione dei "Ludi Legionari" di Castrum Legionis.

La Partica, pur presentandosi con una squadra composta da soli quattro elementi, contro le due squadre del Gruppo Storico Romano, le due squadre

della Legio XX Victrix di Guidonia e la squadra della Tyrrhenum di

Pomezia, composte tutte da otto elementi, è riuscita ad imporsi grazie alla sua bravura, unanimemente riconosciuta.

La prima gara, "Il lancio del pilum", per la distanza del bersaglio, il terreno in falsopiano ed il pilum decisamente storto, si è conclusa senza punti per tutte le squadre.

La seconda gara, il "tiro con l'arco", ha visto assegnare i punti esclusivamente alla Partica, grazie ad uno splendido centro del nostro Antonio, che ha sollevato grida di gioia per noi e di stupore per gli altri.



La terza gara, la "Testudo in movimento", da noi eseguita con soli quattro elementi e con gli scudi più ampi di Castrum, non ci è sembrata riuscita molto bene, ma il nostro comportamento militare ed il motto della legione, urlato a squarciagola, devono aver comunque impressionato positivamente la giuria.



La quarta gara, la "Prova di cultura generale romana", ci ha visto primeggiare, unica squadra a dare tutte le risposte esatte (10/10).

Unanime il consenso generale.

La quinta ed ultima gara, la "Caccia al tesoro", che consisteva nel trovare, in un'ora, 5 piccoli vessilli di metallo in un'area molto vasta,

pure ci ha visti trovare un vessillo nel tempo valido, aggiungendo altri punti alla classifica che già ci vedeva in testa e garantendoci così la vittoria.

Abbiamo colto l'ammirazione nei nostri confronti da parte delle altre squadre che, ben più corpose della nostra, ci hanno visti in quattro a prevalere. Mi piace pensare al commento che avranno fatto dentro di loro:

"Anvedi questi della Partica, arrivano in quattro e sbaragliano tutti".

E' vero, ci siamo impegnati ed abbiamo fatto una gran bella figura. Tutto si è svolto bene, in una bella giornata di sole.

Buono anche il pranzo con tutti gli amici legionari.

Peccato per chi non c'era.

Ad maiora !

Valentinus (Vexillifer Legionis).





## MARIA PATAVIA UN'ARTISTA CONTEMPORANEA

Valentina Balduzzo



*Il mio primo approccio con la pittura di Maria Patavia è stato durante un soggiorno estivo a Lecce. Quello che mi ha favorevolmente colpita, tanto da spingermi a seguirne le evoluzioni del percorso artistico, è stato il suo stile fortemente espressionista, l'exasperazione del lato emotivo della realtà con feconde incursioni nel surrealismo, inteso come liberazione dell'individuo dalle convenzioni sociali liberando*

*le potenzialità dell'inconscio.*

*Maria Patavia imprime sulla tela le sue sensazioni ed emozioni più profonde rispetto a quello che la vita le porta ogni giorno in dono, attraverso forme e colori che rendono la trasmissione e comprensione del suo mondo intimo molto più vicine alla sensibilità di ognuno di quanto si possa credere da una visione superficiale.*

*Le caratteristiche principali della sua produzione sono: la presenza costante di simbolismi legati al mondo animale o vegetale, come a voler sottolineare il profondo legame che intercorre tra essere umano e natura, legame molto spesso rinnegato e tutto da ritrovare nel mondo reale, accompagnato da figure femminili, a volte sicure e fiere altre volte insicure e tormentate, a cavallo di equilibri non sempre facili.*

*Altre caratteristiche, più o meno costanti sono: sipari sull'infinito, rappresentato da un cielo azzurro e terso che si espande a perdita d'occhio; il mare quasi sempre in tempesta; astrattismi di forme per lo più accennate perse nei colori più vari; geometrie a volte nebulose e a volte squadrate; senso e voglia di libertà espresso attraverso i lunghi capelli, di donne voluttuose sconvolti dal vento o più semplicemente lasciati sciolti. Questi sono i mezzi attraverso i quali Maria ci invita a non dare troppa importanza ai bisogni materiali, che ci incatenano alla follia irrazionale del dove essere, quando in ognuno di noi già c'è un mondo in embrione tutto da scoprire, paradossalmente razionale perché proprio ad ogni essere umano,*

*che potremmo definire, in contrapposizione alla logica dominante, il voler essere. Il dover essere è alienante, il volere essere è la base più naturale da cui costruire il proprio io non solo emotivo. E' certo che, quante più persone cominceranno a ragionare in questi termini, tanto più l'umanità avrebbe la possibilità di invertire la spirale di degrado in cui è incanalata da millenni. Di seguito riporto una breve intervista all'artista:*

**Valentina:** Cosa ti ha spinto a scegliere la pittura come forma espressiva ?

**Maria:** uhm.....diciamo che sin da piccola ero affascinata da qualsiasi forma d'arte ma soprattutto amavo disegnare, davanti alla tv disegnavo i



cartoni animati mentre li guardavo! Non ho potuto studiare alla scuola d'arte perchè i miei genitori non la consideravano una strada sicura per il futuro e per un pò ho accantonato la mia passione, poi, tre anni fa, ho

iniziato a dipingere perchè avevo bisogno di sfogare

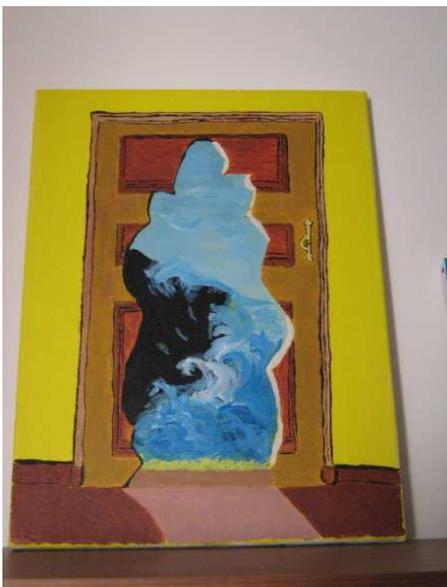
i miei sentimenti in un momento di crisi della mia

vita e da allora l'arte è diventata la mia vita!

**Valentina :** Come definiresti i soggetti dei tuoi quadri ?

**Maria:** Espressione delle mie emozioni attraverso le forme e i colori.

**Valentina:** In un mondo sempre più avaro di



**emozioni come riesci a trovare lo stimolo per poter creare e da dove attingi per poter continuare ad emozionarti ?**

Maria: Semplicemente cerco di mantenere sempre viva la parte migliore di ogni essere umano, quella bambina! I bambini sono capaci di emozionarsi e stupirsi davanti alle cose più semplici della vita che sono anche le più belle: un prato fiorito, una nuvola, un cucciolo! E soprattutto non smettono mai di sognare, che è essenziale! Quando diventiamo adulti smettiamo di farlo!

Valentina: **Quindi ti rivolgi ai "dormienti" il cui sonno è privo di sogni per cercare di riportarli a vivere la propria emotività senza riserve?**

Maria: Spero sicuramente che il messaggio possa colpire la sensibilità di chiunque abbia voglia di recepirlo, anche di coloro che hanno dimenticato quanto sia bello vedere il mondo con gli occhi di un bambino, un mondo interiore che non viene toccato dall'aridità delle cose materiali che sono diventate invece essenziali per l'uomo moderno.

**Valentina: Che regole adotti nell'utilizzo dei colori ? O meglio, le emozioni positive o negative come vengono rappresentati nelle tue creazioni ?**

Maria: In realtà non uso "regole"

intese nel comune senso del termine! Mi piace mischiare i colori perchè penso che le emozioni siano un groviglio di sensazioni variopinte senza



limitazioni. Uso poco il nero perchè anche nei momenti bui prevale una visione ottimistica delle possibilità che la vita offre all'essere umano ed uso invece molto il rosso che rappresenta l'amore, la passione, non solo quella vissuta tra donna e uomo ma quella che lega ogni rapporto umano.

**Valentina : Oltre all'emotività quanto spazio dai al mondo onirico ?**

Maria: Moltissimo perchè i sogni sono la parte più vera di noi, quella priva delle restrizioni perbeniste imposte dalla società! Inoltre i miei sogni sono estremamente fantasiosi ed originali, di grande ispirazione per il mio lavoro!



**Valentina: Ti ritieni un'artista che si concede molto al suo pubblico ?**

Maria: Credo che il rapporto con il pubblico sia essenziale, la soddisfazione più grande credo sia quando una persona avverte le emozioni che scaturiscono dal tuo lavoro. Se una persona riesce ad emozionarsi davanti a un mio quadro allora so di aver fatto bene il mio lavoro.

**Valentina: Che idea ti sei fatta di quegli artisti che preferiscono evitare il contatto con il pubblico?**

Maria: Credo che si sentano superiori, artisti "arrivati" che non hanno più nulla da imparare dagli altri e dalla vita e sono convinta che una persona che abbia questo atteggiamento non abbia imparato assolutamente nulla e

sia rimasto davvero povero dentro. **Valentina: Come reagisci ad una critica non costruttiva quando chi te la muove è palesemente in mala fede ?**

Maria: Mi è successo di ricevere critiche in mala fede, solo per il gusto di ferire da chi si sentiva "grande artista" e davvero non lo era. Inizialmente ne ero ferita, ci stavo male anche per una questione di insicurezza, adesso non accade più perchè ho imparato a credere in me stessa e in chi mi segue con affetto perchè crede nel mio lavoro.

**Valentina: Per avvicinare di più i cittadini all'arte pittorica cosa proporresti di fare?**

Maria: Forse per avvicinare le persone all'arte bisognerebbe aprire al pubblico mostre e musei senza spese esose di biglietti d'ingresso e credo che gli artisti



moderni dovrebbero essere, come dicevo, più disponibili verso il pubblico. Mi è capitato di andare a mostre dove l'artista era in un angolo e guardava con aria di superiorità le persone e non si lasciava avvicinare nemmeno per poter avere qualche notizia in più! Non è costruttivo perchè le persone si sentono a disagio e alla fine perdono il gusto di visitare le mostre d'arte.

**Valentina: Pensi che siamo ancora culturalmente molto lontani dal considerare l'attività artistica come una professione a tutti gli effetti?**

Maria: Sì, credo che ancora l'artista non abbia la considerazione che merita, e nemmeno l'arte. Molti ti fanno i complimenti ma poi credono che creare un quadro significhi sedersi davanti ad una tela e dare quattro pennellate.

Non è così. C'è un grandissimo lavoro dietro una creazione, un lavoro non solo manuale ma anche sentimentale ed intellettuale.

**Valentina: Progetti per il futuro ?**

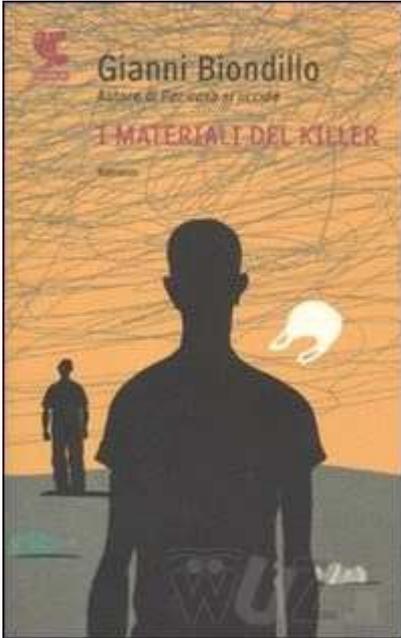
Maria: Il mio sogno è di poter portare le mie creazioni in giro per il mondo e viaggiando creare nuove emozioni. Non potrei desiderare niente di più

bello per il mio futuro.



## I MATERIALI DEL KILLER di Gianni Biondillo

di Roberta Pandolfi



*Titolo: I materiali del killer*

*Autore: Gianni Biondillo*

*Editore: Guanda*

*Anno: 2011*

*Pagine 364*

*Trama: L'ispettore Ferraro è tornato.*

*È tornato da una città che non ha mai capito, Roma, dove ha lasciato il commissario Elena Rinaldi, un'altra storia andata male. È tornato al commissariato di Quarto Oggiaro, solo e sconfitto, e dopo tre anni in trasferta deve ricominciare da capo. Con la barba incanutita, una nuova casa, la figlia Giulia in piena preadolescenza e Lanza trasferito a Bruxelles.*

*Poi c'è il lavoro: una rapina in villa, con un epilogo tragico. Morto il rapinatore, uno zingaro, e morto il padrone di casa. Una vera rogna. Nello stesso momento, a Lodi, una rocambolesca evasione dal carcere finisce in un bagno di sangue. Una carneficina con mistero: l'evaso è un nero di piccolo calibro, come si spiega il commando malavitoso allestito per liberarlo? Chi è davvero Towongo Haile*

*Moundou? Ironia del destino, a questa domanda dovrà trovare risposta proprio Elena Rinaldi.*

*In un frenetico inseguimento da nord a sud attraverso un'Italia oppressa da un cielo plumbeo – con assoluti squarci di un'Africa arsa da un sole crudele e desertico – Gianni Biondillo disegna con questo romanzo la mappa dettagliata e cupa di una nazione senza memoria. Un noir contemporaneo che scava nelle più grandi paure dell'Italia di oggi e ci restituisce un paesaggio preciso e puntuale del nostro Paese. Senza mai perdere di vista la speranza.*

Romanzo interessante dalla scrittura fluida e molto attuale per diversi risvolti della storia.

Il protagonista, l'ispettore Ferraro, non sempre rispecchia i canoni del funzionario di polizia moderno, e a volte mostra le sue debolezze e le sue preoccupazioni per i problemi tangibili della società contemporanea; dopotutto anche a lui iniziano a spuntare i primi capelli bianchi, e la figlia in età preadolescenziale inizia a dargli qualche grattacapo.

La storia è frammista a vicende della vita personale dei personaggi del romanzo, primo fra tutti l'ispettore Ferraro; interessante anche la figura del commissario Elena Rinaldi con cui l'ispettore aveva avuto una storia tempo prima.

Le vicende su cui ruota tutta la storia sono una rapina in villa finita male con la morte del padrone di casa e del rapinatore, e in parallelo si svolge anche la vicenda dell'evasione cruenta di Towongo Haile Moundou, personaggio misterioso di cui si ignora anche il vero nome, e di cui si sa solo che è un piccolo esponente della malavita locale.

La storia corre lenta, a volte tornando a rivangare fatti accaduti nel passato dei personaggi che popolano il romanzo, ma nel complesso è un noir di tutto rispetto nel panorama letterario attuale.

## ANGOLI DI ROMA - IL TEATRO DELL'OPERA

di Anna Maria Anselmi



Il Teatro dell'Opera fu costruito tra il 1874 e il 1880 in un vasto territorio di proprietà di Mons. Francesco

Saveri De Merode che con molta lungimiranza pensò che la futura stazione Termini, che era in costruzione, avrebbe favorito l'urbanizzazione di una vasta zona della città.

L'impresario Domenico Costanzi partecipò all'iniziativa e acquistando alcuni terreni fece costruire prima l'Hotel Quirinale sulla nuova via Nazionale e successivamente, su progetto dell'architetto Achille Sfondrini, il Teatro dell'Opera.

Il Teatro fu inaugurato il 27 novembre 1880 alla presenza del Re d'Italia e della Regina con l'opera La Semiramide di Rossini.

Questo Teatro non è di grandi dimensioni ma la sua acustica è perfetta ed è completato da una bella cupola dipinta da Andrea Brugnoli.



La sala che può ospitare circa 2000 spettatori è illuminata da un magnifico lampadario in cristallo di Boemia considerato il più grande del mondo con circa 6 metri di diametro .

Nel 1926 il Comune di Roma acquistò il Teatro, ne assunse la gestione e lo fece restaurare .

L'architetto Marcello Piacentini fu incaricato del restauro, e quindi ne rifece i prospetti esterni e ne aumentò gli ordini dei palchi.



Per la nuova inaugurazione si scelse un'opera di Arrigo Boito: il Nerone e nel 1930 la ditta organaria Buccolini allestì per il Teatro un organo a canne con tastiera e pedaliera che nel 2004

la stessa ditta restaurò.

In questo Teatro ebbero luogo alcune prime di opere famose dirette dagli stessi autori quali La Cavalleria Rusticana di Mascagni nel 1890 la Tosca di Puccini nel 1900 e molte altre.

In questo Teatro si sono esibiti i più grandi Direttori d'orchestra dei nostri tempi e le voci più belle della lirica dal secolo scorso ad oggi da Beniamino Gigli a Luciano Pavarotti.

Dal 1937 durante i mesi estivi la stagione lirica del Teatro dell'Opera si sposta alle Terme di Caracalla e questa tradizione si è interrotta solo durante la seconda guerra mondiale e successivamente per i restauri delle mura delle Terme.



Anche se il Teatro dell'Opera di Roma non gode del prestigio di altri Templi della lirica, e siamo amanti della bella musica e del bel canto ed anche del balletto, troveremo nella sua bellissima sala l'atmosfera adatta al godimento di melodie immortali e virtuosismi vocali.

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

